

Questo numero costa Lire 150 (Estero, Fr. 175).

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento per 1919: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

## LANA PRO SOLDATO

FILATI PER LAVORI A MANO ED A MACCHINA

Grigio verde - Grigio e miste diverse

si spediscono anche piccole quantità a mezzo pacco postale

CATALOGO E CAMPIONI FILATI GRATIS A RICHIESTA

Scrivere LODEN DEL BRUN, Via Bianca del Pallone, 29, FERRARA

**USATE ANTICANIZIE-MIGONE**

PER RIDONARE IL COLORE PRIMITIVO DELLA BARBA ED AI CAPELLI IN POCHI GIORNI

SI VENDE DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHIERI E PROFUMIERI

Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO, Via Orselli (Passaggio Centrale, 2).



La vera FLORELINA

Tintura italiana delle capelli e ciglia

Dovunque si voglia, si trova in ogni

bottega di profumeria, e si vende a

ogni prezzo, e si può anche

riceverla a domicilio, senza

pagare nulla, ed a facile

restituzione. Prezzo Lire 4.00 per

bottiglia Lire 4.00 per posta Lire 4.50

invece in Italia. Farm. del Dr. WOLFF, Via

Berthelot, 12.

## I MIGLIORI REGALI PER CAPO D'ANNO

Il ferro da stiro Hotpoint



Massima eleganza  
praticità e pulizia

Prezzo: L. 80 per la media grandezza

Abbiamo anche il tipo pieno e il tipo grande

I ferri da stiro e i fornelli sono pronti nei seguenti voltaggi:

110 - 120 - 150 - 160 - 210 - 240 volti

Indicarsi sempre il voltaggio desiderato

Il fornello Hotpoint



Prezzo: L. 70

Inviare oggi stesso le ordinazioni alla Ditta

**NAGAS & RAY - TORINO**  
Corso San Maurizio, 57

## L'Italia e il Mar di Levante

di PAOLO REVELLI

In 8, 41 220 pagine, con 104 illustrazioni e 3 carte geografiche. L. 4.250.

Fatta per la guerra  
l'odierna produzione della

# "FIAT"

avrà il suo trionfo nei  
servizi della pace.

DOMANDATE  
UN  
**RAMAZZOTTI**



**F.lli Ramazzotti**  
MILANO

NON PIÙ MALATTIE  
**IPERIONIA M. ESCI**  
ALIMENTO DEL CORVETTO, DEL SHIVET, DEL SANGUE  
DIPIURA - QUARANTE - TONICO - ALIMENTARE  
Natalino Codino, 100, 100, 100, 100, 100, 100, 100, 100  
SE VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

## GOTTA

Mesun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere  
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**  
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

**Liquore del D' Laville**

È il più sicuro rimedio, adoperato da  
più di mezzo secolo, con un suc-  
cesso che non è mai stato smentito.

COMAR &amp; C. - PARIGI

Oggetti per la casa e di lusso

MILANO - Via Carlo Goldoni, 89

VENDIBILI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

## REUMATISMI

## L'ADRIATICO

Studio geografico, storico e politico

\*\*\*

2.<sup>a</sup> migliaia. Cinque Lire.

## TRANSATLANTICA ITALIANA GENOVA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 30.000.000 - Emesso e versato L. 20.000.000

Servizio celere postale fra l'ITALIA e NEW YORK coi grandiosi e nuovissimi Piroscafi

**"DANTE ALIGHIERI". "GIUSEPPE VERDI"**

Dislocamento 16.000 tonnellate. - Velocità 18 miglia. - Traversata dell'Atlantico in 8 giorni. - Trattamento e servizio di lusso Tipo Grand Hotel

Servizio postale fra l'ITALIA, il BRASILE ed il PLATA con Piroscafi a due macchine e doppia elica. - Telegrafo Marconi ultrapotente

IN COSTRUZIONE:

Due Piroscafi per passeggeri **"CESARE BATTISTI"** - **"NAZARIO SAURO"**

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 16 miglia - Dislocamento 12.000 tonnellate

Quattro Piroscafi per merci **"LEONARDO DA VINCI"** - **"GIUSEPPE MAZZINI"** - **"FRANCESCO CRISPI"** - **"GIOVANNI BETTOLO"**

Macchine a turbina - Doppia elica - Portata 7000 tonnellate

Per le informazioni sulle partenze e per l'acquisto dei biglietti di passaggio, rivolgersi ai seguenti Uffici della Società nel Regno: Firenze: Via Porta Rossa, 11. - Genova: alla Sede della Società, Via Balbi, 40. - Lodi: Piazza S. Michele. - Milano: Galleria Vittorio Emanuele, angolo Piazza della Scala. - Torino: Piazza Paleocapa, angolo Via S. Sallustiana. - Roma: Piazza Barberini, 11. - Napoli: Via Guglielmo Sanfelice, 6. - Venezia: Via Vincenzo d'Amore, 19. - Palermo: Corso Vittorio Emanuele, 67, e Piazza Marina, 15.



Al prezzo delle edizioni Treves - devesi aggiungere il 25 per cento, ad eccezione della "Biblioteca Anzani", che si vende a Due Lire il volume. - Il prezzo dell' "Illustrazione Italiana", è segnato nella testata del giornale.

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50

## LA STRENNA DELLA VITTORIA - Variazioni di BIAGIO.



Si apprezzano la bellezza e la personalità.



... del lavoro, del riposo, della vita, della gioia.



... del lavoro, del riposo, della vita, della gioia.

## Il Teatro Greco

di Ettore Romagnoli

LA TRAGEDIA  
LA COMEDIA  
LA CRONICA - EPIGRAMMA  
AUTORE: ROMAGNOLI

100-10, con 30 incisioni: 500 LIRE.



... del lavoro, del riposo, della vita, della gioia.



... del lavoro, del riposo, della vita, della gioia.



... del lavoro, del riposo, della vita, della gioia.

## NON PIÙ PURGANTI

L'ENTERA-SPITON non è una sostanza purgativa, ma un prodotto di azione stimolante, che, a proprio piacimento dell'individuo, si può assumere ogni giorno, in qualsiasi dose, senza che si verifichi alcun effetto purgativo. L'ENTERA-SPITON non è un purgante, ma un stimolante, che, a proprio piacimento dell'individuo, si può assumere ogni giorno, in qualsiasi dose, senza che si verifichi alcun effetto purgativo. L'ENTERA-SPITON non è un purgante, ma un stimolante, che, a proprio piacimento dell'individuo, si può assumere ogni giorno, in qualsiasi dose, senza che si verifichi alcun effetto purgativo.

### IDROLITINA

LA DIETETICA E LA MEDICINA  
NELLA FARMACOLOGIA  
E NELLA CHIRURGIA  
E NELLA GINECOLOGIA  
E NELLA PEDIATRIA  
E NELLA DERMATOLOGIA  
E NELLA OTORINOLARINGOLOGIA  
E NELLA OPHTHALMOLOGIA  
E NELLA NEUROLOGIA  
E NELLA PSICHIATRIA  
E NELLA FISIOTERAPIA  
E NELLA RADIOLOGIA  
E NELLA CHIMICA  
E NELLA BIOLOGIA  
E NELLA ANATOMIA  
E NELLA FISIOLOGIA  
E NELLA PATOLOGIA  
E NELLA TERAPIA  
E NELLA PROFILASSI  
E NELLA IGIENE  
E NELLA ALIMENTAZIONE  
E NELLA VITA SOCIALE  
E NELLA VITA ECONOMICA  
E NELLA VITA POLITICA  
E NELLA VITA CULTURALE  
E NELLA VITA LETTERARIA  
E NELLA VITA ARTISTICA  
E NELLA VITA SCIENTIFICA  
E NELLA VITA RELIGIOSA  
E NELLA VITA MORALE  
E NELLA VITA SPIRITUALE  
E NELLA VITA INTELLIGENZIALE  
E NELLA VITA AFFETTIVA  
E NELLA VITA SENSUALE  
E NELLA VITA RAZIONALE  
E NELLA VITA EMOTIVA  
E NELLA VITA VOLONTARIA  
E NELLA VITA PASSIVA  
E NELLA VITA ATTIVA  
E NELLA VITA PASSIVA  
E NELLA VITA ATTIVA

### ITALSOMATOSE.F.L.

Rimedio di fama mondiale per i Depressi-Revalenti-Immaginati-Dispeptici-Bambini gracili

Collezioneisti Y  
ONIEDATE TUTTI  
IL PREZZO Corrente gratis  
FRANCOLLI (postali) di GUERRA  
Theodore CHAMPTON  
PARIGI - 13, rue Drouot - (PARIGI)

### SCACCHI

Problema N. 9706  
del Signor H. D. Bernard.  
SOLUZIONE  
1. P2-P3  
2. P3-P4  
3. P4-P5  
4. P5-P6  
5. P6-P7  
6. P7-P8  
7. P8-P9  
8. P9-P10  
9. P10-P11  
10. P11-P12  
11. P12-P13  
12. P13-P14  
13. P14-P15  
14. P15-P16  
15. P16-P17  
16. P17-P18  
17. P18-P19  
18. P19-P20  
19. P20-P21  
20. P21-P22  
21. P22-P23  
22. P23-P24  
23. P24-P25  
24. P25-P26  
25. P26-P27  
26. P27-P28  
27. P28-P29  
28. P29-P30  
29. P30-P31  
30. P31-P32  
31. P32-P33  
32. P33-P34  
33. P34-P35  
34. P35-P36  
35. P36-P37  
36. P37-P38  
37. P38-P39  
38. P39-P40  
39. P40-P41  
40. P41-P42  
41. P42-P43  
42. P43-P44  
43. P44-P45  
44. P45-P46  
45. P46-P47  
46. P47-P48  
47. P48-P49  
48. P49-P50  
49. P50-P51  
50. P51-P52  
51. P52-P53  
52. P53-P54  
53. P54-P55  
54. P55-P56  
55. P56-P57  
56. P57-P58  
57. P58-P59  
58. P59-P60  
59. P60-P61  
60. P61-P62  
61. P62-P63  
62. P63-P64  
63. P64-P65  
64. P65-P66  
65. P66-P67  
66. P67-P68  
67. P68-P69  
68. P69-P70  
69. P70-P71  
70. P71-P72  
71. P72-P73  
72. P73-P74  
73. P74-P75  
74. P75-P76  
75. P76-P77  
76. P77-P78  
77. P78-P79  
78. P79-P80  
79. P80-P81  
80. P81-P82  
81. P82-P83  
82. P83-P84  
83. P84-P85  
84. P85-P86  
85. P86-P87  
86. P87-P88  
87. P88-P89  
88. P89-P90  
89. P90-P91  
90. P91-P92  
91. P92-P93  
92. P93-P94  
93. P94-P95  
94. P95-P96  
95. P96-P97  
96. P97-P98  
97. P98-P99  
98. P99-P100  
99. P100-P101  
100. P101-P102  
101. P102-P103  
102. P103-P104  
103. P104-P105  
104. P105-P106  
105. P106-P107  
106. P107-P108  
107. P108-P109  
108. P109-P110  
109. P110-P111  
110. P111-P112  
111. P112-P113  
112. P113-P114  
113. P114-P115  
114. P115-P116  
115. P116-P117  
116. P117-P118  
117. P118-P119  
118. P119-P120  
119. P120-P121  
120. P121-P122  
121. P122-P123  
122. P123-P124  
123. P124-P125  
124. P125-P126  
125. P126-P127  
126. P127-P128  
127. P128-P129  
128. P129-P130  
129. P130-P131  
130. P131-P132  
131. P132-P133  
132. P133-P134  
133. P134-P135  
134. P135-P136  
135. P136-P137  
136. P137-P138  
137. P138-P139  
138. P139-P140  
139. P140-P141  
140. P141-P142  
141. P142-P143  
142. P143-P144  
143. P144-P145  
144. P145-P146  
145. P146-P147  
146. P147-P148  
147. P148-P149  
148. P149-P150  
149. P150-P151  
150. P151-P152  
151. P152-P153  
152. P153-P154  
153. P154-P155  
154. P155-P156  
155. P156-P157  
156. P157-P158  
157. P158-P159  
158. P159-P160  
159. P160-P161  
160. P161-P162  
161. P162-P163  
162. P163-P164  
163. P164-P165  
164. P165-P166  
165. P166-P167  
166. P167-P168  
167. P168-P169  
168. P169-P170  
169. P170-P171  
170. P171-P172  
171. P172-P173  
172. P173-P174  
173. P174-P175  
174. P175-P176  
175. P176-P177  
176. P177-P178  
177. P178-P179  
178. P179-P180  
179. P180-P181  
180. P181-P182  
181. P182-P183  
182. P183-P184  
183. P184-P185  
184. P185-P186  
185. P186-P187  
186. P187-P188  
187. P188-P189  
188. P189-P190  
189. P190-P191  
190. P191-P192  
191. P192-P193  
192. P193-P194  
193. P194-P195  
194. P195-P196  
195. P196-P197  
196. P197-P198  
197. P198-P199  
198. P199-P200  
199. P200-P201  
200. P201-P202  
201. P202-P203  
202. P203-P204  
203. P204-P205  
204. P205-P206  
205. P206-P207  
206. P207-P208  
207. P208-P209  
208. P209-P210  
209. P210-P211  
210. P211-P212  
211. P212-P213  
212. P213-P214  
213. P214-P215  
214. P215-P216  
215. P216-P217  
216. P217-P218  
217. P218-P219  
218. P219-P220  
219. P220-P221  
220. P221-P222  
221. P222-P223  
222. P223-P224  
223. P224-P225  
224. P225-P226  
225. P226-P227  
226. P227-P228  
227. P228-P229  
228. P229-P230  
229. P230-P231  
230. P231-P232  
231. P232-P233  
232. P233-P234  
233. P234-P235  
234. P235-P236  
235. P236-P237  
236. P237-P238  
237. P238-P239  
238. P239-P240  
239. P240-P241  
240. P241-P242  
241. P242-P243  
242. P243-P244  
243. P244-P245  
244. P245-P246  
245. P246-P247  
246. P247-P248  
247. P248-P249  
248. P249-P250  
249. P250-P251  
250. P251-P252  
251. P252-P253  
252. P253-P254  
253. P254-P255  
254. P255-P256  
255. P256-P257  
256. P257-P258  
257. P258-P259  
258. P259-P260  
259. P260-P261  
260. P261-P262  
261. P262-P263  
262. P263-P264  
263. P264-P265  
264. P265-P266  
265. P266-P267  
266. P267-P268  
267. P268-P269  
268. P269-P270  
269. P270-P271  
270. P271-P272  
271. P272-P273  
272. P273-P274  
273. P274-P275  
274. P275-P276  
275. P276-P277  
276. P277-P278  
277. P278-P279  
278. P279-P280  
279. P280-P281  
280. P281-P282  
281. P282-P283  
282. P283-P284  
283. P284-P285  
284. P285-P286  
285. P286-P287  
286. P287-P288  
287. P288-P289  
288. P289-P290  
289. P290-P291  
290. P291-P292  
291. P292-P293  
292. P293-P294  
293. P294-P295  
294. P295-P296  
295. P296-P297  
296. P297-P298  
297. P298-P299  
298. P299-P300  
299. P300-P301  
300. P301-P302  
301. P302-P303  
302. P303-P304  
303. P304-P305  
304. P305-P306  
305. P306-P307  
306. P307-P308  
307. P308-P309  
308. P309-P310  
309. P310-P311  
310. P311-P312  
311. P312-P313  
312. P313-P314  
313. P314-P315  
314. P315-P316  
315. P316-P317  
316. P317-P318  
317. P318-P319  
318. P319-P320  
319. P320-P321  
320. P321-P322  
321. P322-P323  
322. P323-P324  
323. P324-P325  
324. P325-P326  
325. P326-P327  
326. P327-P328  
327. P328-P329  
328. P329-P330  
329. P330-P331  
330. P331-P332  
331. P332-P333  
332. P333-P334  
333. P334-P335  
334. P335-P336  
335. P336-P337  
336. P337-P338  
337. P338-P339  
338. P339-P340  
339. P340-P341  
340. P341-P342  
341. P342-P343  
342. P343-P344  
343. P344-P345  
344. P345-P346  
345. P346-P347  
346. P347-P348  
347. P348-P349  
348. P349-P350  
349. P350-P351  
350. P351-P352  
351. P352-P353  
352. P353-P354  
353. P354-P355  
354. P355-P356  
355. P356-P357  
356. P357-P358  
357. P358-P359  
358. P359-P360  
359. P360-P361  
360. P361-P362  
361. P362-P363  
362. P363-P364  
363. P364-P365  
364. P365-P366  
365. P366-P367  
366. P367-P368  
367. P368-P369  
368. P369-P370  
369. P370-P371  
370. P371-P372  
371. P372-P373  
372. P373-P374  
373. P374-P375  
374. P375-P376  
375. P376-P377  
376. P377-P378  
377. P378-P379  
378. P379-P380  
379. P380-P381  
380. P381-P382  
381. P382-P383  
382. P383-P384  
383. P384-P385  
384. P385-P386  
385. P386-P387  
386. P387-P388  
387. P388-P389  
388. P389-P390  
389. P390-P391  
390. P391-P392  
391. P392-P393  
392. P393-P394  
393. P394-P395  
394. P395-P396  
395. P396-P397  
396. P397-P398  
397. P398-P399  
398. P399-P400  
399. P400-P401  
400. P401-P402  
401. P402-P403  
402. P403-P404  
403. P404-P405  
404. P405-P406  
405. P406-P407  
406. P407-P408  
407. P408-P409  
408. P409-P410  
409. P410-P411  
410. P411-P412  
411. P412-P413  
412. P413-P414  
413. P414-P415  
414. P415-P416  
415. P416-P417  
416. P417-P418  
417. P418-P419  
418. P419-P420  
419. P420-P421  
420. P421-P422  
421. P422-P423  
422. P423-P424  
423. P424-P425  
424. P425-P426  
425. P426-P427  
426. P427-P428  
427. P428-P429  
428. P429-P430  
429. P430-P431  
430. P431-P432  
431. P432-P433  
432. P433-P434  
433. P434-P435  
434. P435-P436  
435. P436-P437  
436. P437-P438  
437. P438-P439  
438. P439-P440  
439. P440-P441  
440. P441-P442  
441. P442-P443  
442. P443-P444  
443. P444-P445  
444. P445-P446  
445. P446-P447  
446. P447-P448  
447. P448-P449  
448. P449-P450  
449. P450-P451  
450. P451-P452  
451. P452-P453  
452. P453-P454  
453. P454-P455  
454. P455-P456  
455. P456-P457  
456. P457-P458  
457. P458-P459  
458. P459-P460  
459. P460-P461  
460. P461-P462  
461. P462-P463  
462. P463-P464  
463. P464-P465  
464. P465-P466  
465. P466-P467  
466. P467-P468  
467. P468-P469  
468. P469-P470  
469. P470-P471  
470. P471-P472  
471. P472-P473  
472. P473-P474  
473. P474-P475  
474. P475-P476  
475. P476-P477  
476. P477-P478  
477. P478-P479  
478. P479-P480  
479. P480-P481  
480. P481-P482  
481. P482-P483  
482. P483-P484  
483. P484-P485  
484. P485-P486  
485. P486-P487  
486. P487-P488  
487. P488-P489  
488. P489-P490  
489. P490-P491  
490. P491-P492  
491. P492-P493  
492. P493-P494  
493. P494-P495  
494. P495-P496  
495. P496-P497  
496. P497-P498  
497. P498-P499  
498. P499-P500  
499. P500-P501  
500. P501-P502  
501. P502-P503  
502. P503-P504  
503. P504-P505  
504. P505-P506  
505. P506-P507  
506. P507-P508  
507. P508-P509  
508. P509-P510  
509. P510-P511  
510. P511-P512  
511. P512-P513  
512. P513-P514  
513. P514-P515  
514. P515-P516  
515. P516-P517  
516. P517-P518  
517. P518-P519  
518. P519-P520  
519. P520-P521  
520. P521-P522  
521. P522-P523  
522. P523-P524  
523. P524-P525  
524. P525-P526  
525. P526-P527  
526. P527-P528  
527. P528-P529  
528. P529-P530  
529. P530-P531  
530. P531-P532  
531. P532-P533  
532. P533-P534  
533. P534-P535  
534. P535-P536  
535. P536-P537  
536. P537-P538  
537. P538-P539  
538. P539-P540  
539. P540-P541  
540. P541-P542  
541. P542-P543  
542. P543-P544  
543. P544-P545  
544. P545-P546  
545. P546-P547  
546. P547-P548  
547. P548-P549  
548. P549-P550  
549. P550-P551  
550. P551-P552  
551. P552-P553  
552. P553-P554  
553. P554-P555  
554. P555-P556  
555. P556-P557  
556. P557-P558  
557. P558-P559  
558. P559-P560  
559. P560-P561  
560. P561-P562  
561. P562-P563  
562. P563-P564  
563. P564-P565  
564. P565-P566  
565. P566-P567  
566. P567-P568  
567. P568-P569  
568. P569-P570  
569. P570-P571  
570. P571-P572  
571. P572-P573  
572. P573-P574  
573. P574-P575  
574. P575-P576  
575. P576-P577  
576. P577-P578  
577. P578-P579  
578. P579-P580  
579. P580-P581  
580. P581-P582  
581. P582-P583  
582. P583-P584  
583. P584-P585  
584. P585-P586  
585. P586-P587  
586. P587-P588  
587. P588-P589  
588. P589-P590  
589. P590-P591  
590. P591-P592  
591. P592-P593  
592. P593-P594  
593. P594-P595  
594. P595-P596  
595. P596-P597  
596. P597-P598  
597. P598-P599  
598. P599-P600  
599. P600-P601  
600. P601-P602  
601. P602-P603  
602. P603-P604  
603. P604-P605  
604. P605-P606  
605. P606-P607  
606. P607-P608  
607. P608-P609  
608. P609-P610  
609. P610-P611  
610. P611-P612  
611. P612-P613  
612. P613-P614  
613. P614-P615  
614. P615-P616  
615. P616-P617  
616. P617-P618  
617. P618-P619  
618. P619-P620  
619. P620-P621  
620. P621-P622  
621. P622-P623  
622. P623-P624  
623. P624-P625  
624. P625-P626  
625. P626-P627  
626. P627-P628  
627. P628-P629  
628. P629-P630  
629. P630-P631  
630. P631-P632  
631. P632-P633  
632. P633-P634  
633. P634-P635  
634. P635-P636  
635. P636-P637  
636. P637-P638  
637. P638-P639  
638. P639-P640  
639. P640-P641  
640. P641-P642  
641. P642-P643  
642. P643-P644  
643. P644-P645  
644. P645-P646  
645. P646-P647  
646. P647-P648  
647. P648-P649  
648. P649-P650  
649. P650-P651  
650. P651-P652  
651. P652-P653  
652. P653-P654  
653. P654-P655  
654. P655-P656  
655. P656-P657  
656. P657-P658  
657. P658-P659  
658. P659-P660  
659. P660-P661  
660. P661-P662  
661. P662-P663  
662. P663-P664  
663. P664-P665  
664. P665-P666  
665. P666-P667  
666. P667-P668  
667. P668-P669  
668. P669-P670  
669. P670-P671  
670. P671-P672  
671. P672-P673  
672. P673-P674  
673. P674-P675  
674. P675-P676  
675. P676-P677  
676. P677-P678  
677. P678-P679  
678. P679-P680  
679. P680-P681  
680. P681-P682  
681. P682-P683  
682. P683-P684  
683. P684-P685  
684. P685-P686  
685. P686-P687  
686. P687-P688  
687. P688-P689  
688. P689-P690  
689. P690-P691  
690. P691-P692  
691. P692-P693  
692. P693-P694  
693. P694-P695  
694. P695-P696  
695. P696-P697  
696. P697-P698  
697. P698-P699  
698. P699-P700  
699. P700-P701  
700. P701-P702  
701. P702-P703  
702. P703-P704  
703. P704-P705  
704. P705-P706  
705. P706-P707  
706. P707-P708  
707. P708-P709  
708. P709-P710  
709. P710-P711  
710. P711-P712  
711. P712-P713  
712. P713-P714  
713. P714-P715  
714. P715-P716  
715. P716-P717  
716. P717-P718  
717. P718-P719  
718. P719-P720  
719. P720-P721  
720. P721-P722  
721. P722-P723  
722. P723-P724  
723. P724-P725  
724. P725-P726  
725. P726-P727  
726. P727-P728  
727. P728-P729  
728. P729-P730  
729. P730-P731  
730. P731-P732  
731. P732-P733  
732. P733-P734  
733. P734-P735  
734. P735-P736  
735. P736-P737  
736. P737-P738  
737. P738-P739  
738. P739-P740  
739. P740-P741  
740. P741-P742  
741. P742-P743  
742. P743-P744  
743. P744-P745  
744. P745-P746  
745. P746-P747  
746. P747-P748  
747. P748-P749  
748. P749-P750  
749. P750-P751  
750. P751-P752  
751. P752-P753  
752. P753-P754  
753. P754-P755  
754. P755-P756  
755. P756-P757  
756. P757-P758  
757. P758-P759  
758. P759-P760  
759. P760-P761  
760. P761-P762  
761. P762-P763  
762. P763-P764  
763. P764-P765  
764. P765-P766  
765. P766-P767  
766. P767-P768  
767. P768-P769  
768. P769-P770  
769. P770-P771  
770. P771-P772  
771. P772-P

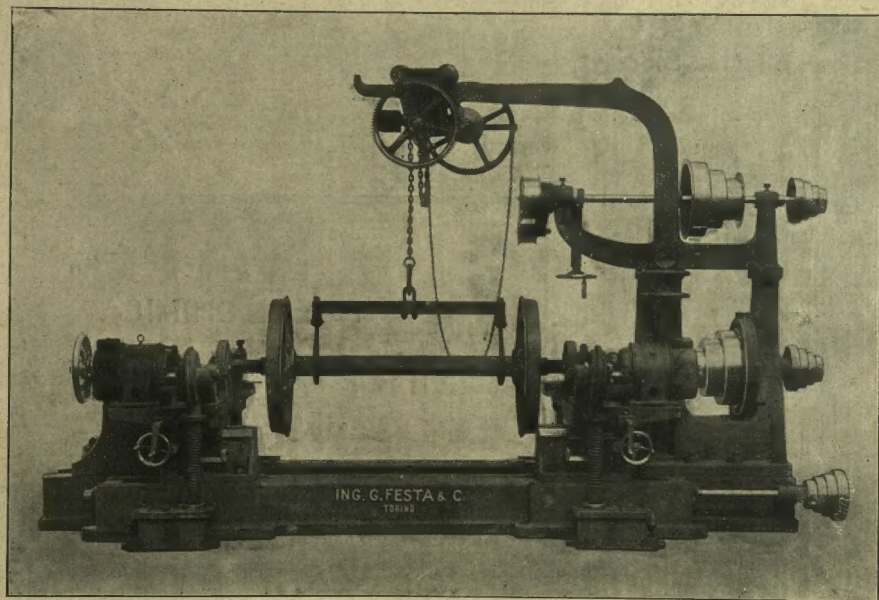


# Stabilimenti Ing. G. Festa

SOCIETÀ ANONIMA

TORINO

COSTRUZIONE MACCHINE-UTENSILI



Tornio speciale per ritornire e rettificare le ruote montate per veicoli ferroviari.

Fornitori dei Regi Arsenali e delle Ferrovie dello Stato



# PARKER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips

Modelli semplici e di sicurezza a riempimento comune e automatico da L. 30 a L. 90

Assortimento di tipi in oro 18 carati per regali

Clips e Ganci di Sicurezza: L. 1.50.  
Argento: L. 3.25. — Placcato oro: L. 4.50

Inchostro PARKER finissimo: Fiaschi da L. 0.80, L. 1.25, L. 1.50

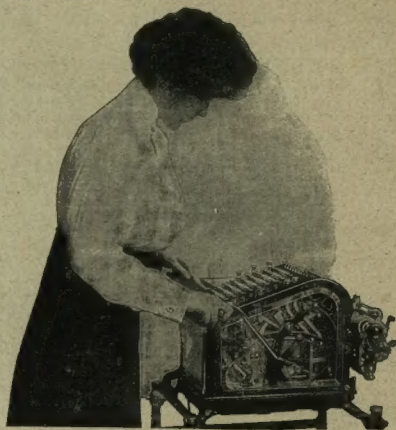
Flacone con astuccio di legno per viaggio e tappo di gomma con contagocce: L. 4

Inchostro in Pastiglie, specialmente adatto per militari, in scatola di 20 pastiglie L. 1

Catalogo gratis a richiesta

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno o presso i CONCESSIONARI GENERALI PER L'ITALIA E COLONIE

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Telef. 11401.



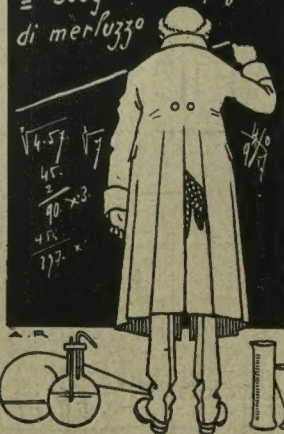
La Signorina d'Ufficio può anche senza essere una perfetta contabile preparare il **BILANCIO** coll'aiuto della **ADDIZIONATRICE BURROUGHS** richiedeteci l'opuscolo **DUPLEX 226**

S. I. ADDIZIONATRICE BURROUGHS

Sede: Corso Italia 1 - MILANO  
Piazza Barberini 52 - ROMA

## E' DIMOSTRATO

5 gr Adcoléine Rivier  
= 500 gr olio di fegato  
di merluzzo



DALL' ANALISI CHIMICA  
CHE

### L'ASCOLÉINE RIVIER

PRINCIPIO ATTIVO DELL'  
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO  
(COMUNICAZIONE ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.)

CONTIENE ESATTAMENTE

## 100 VOLTE PIÙ

di principi attivi del miglior olio di fegato di merluzzo consigliato ai malati per combattere  
e guarire:

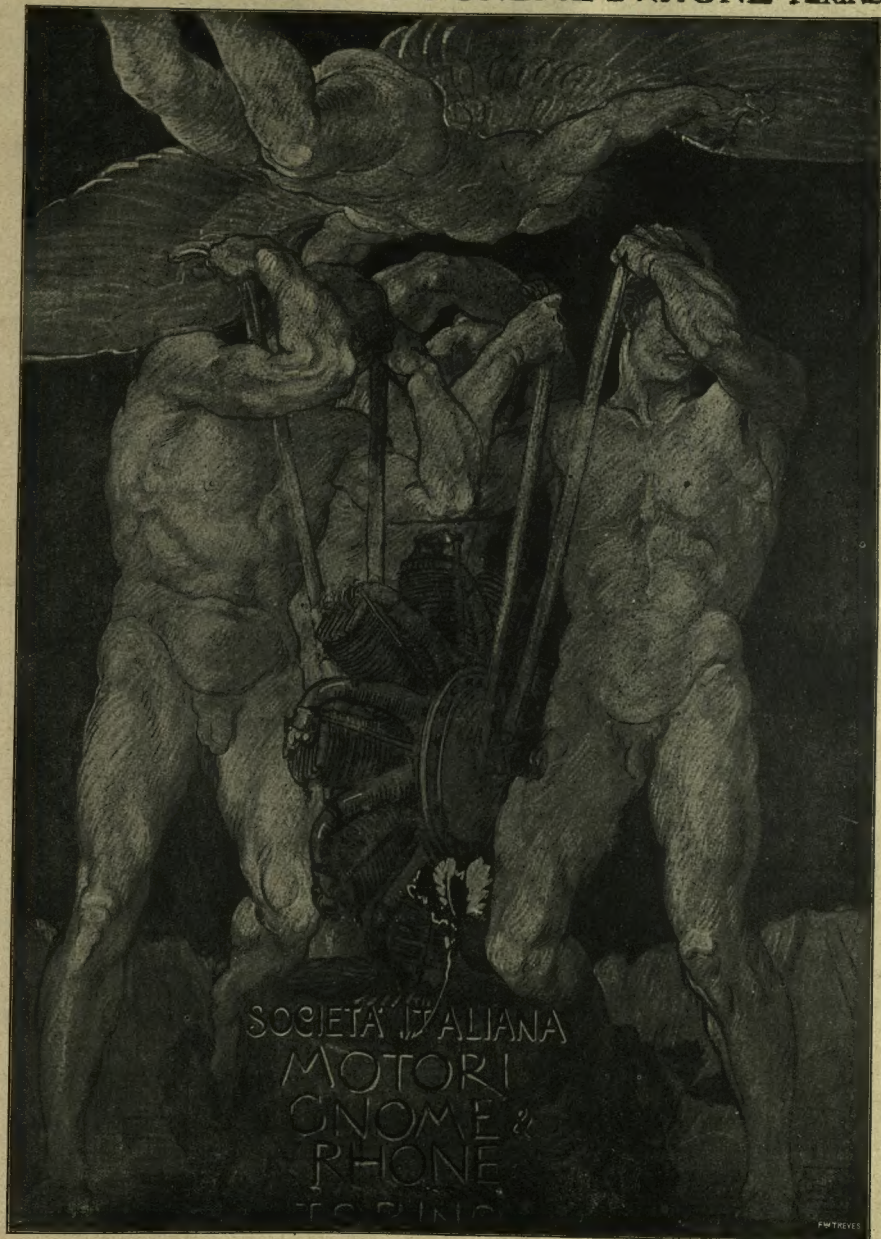
IL LINFATISMO. LA SCROFOLA. IL RACHITISMO.  
LE GLANDOLE. L'ANEMIA. LE AFFEZIONI CONSUNTIVE  
LA COXALGIA. LE BRONCHITI CRONICHE. LA PLEURITE.

ESIGETELA DAL VOSTRO FARMACISTA CHE PUÒ PROCURARSELA  
PRESSO TUTTI I GROSSISTI DEL REGNO E PRESSO:

DEL SAZ & FLIPPINI. AGENTI PER L'ITALIA. VIALE BIANCA MARIA 23. MILANO



## SOCIETÀ ITALIANA MOTORI GNOME E RHÔNE-TORINO



(Dis. di A. De Karolis).



*La Contessa Assunta  
profundo sapere e persistenza!*

*Le 12 figure più eleganti  
di Uffano. non hanno  
più che questa creazione di  
Carlo Cecca - Uffano.*

# B.B.B.

Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli

Società Anonima Capitale L. 5.000.000

SEDE MILANO

## DUE STABILIMENTI

IMPIANTI DI OFFICINE

A GAS

ACQUEDOTTI, CONDOTTE

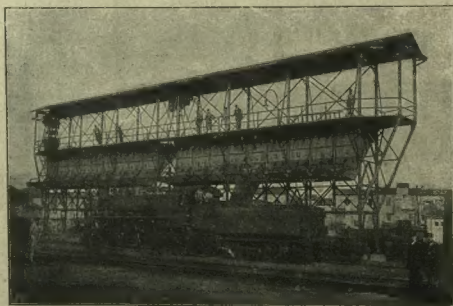
FORZATE

SERBATOI - GASOMETRI

COSTRUZIONI IN FERRO

TOBI DI GHISA, FUSIONI

DI GHISA, ACCIAIO, BRONZO



Impianto per il carico automatico del carbone sulle locomotive, costruito per le Ferrovie dello Stato

FUNICOLARI AEREE

E A ROTAIA

TELEFERICHE SMONTABILI

MILITARI di ogni sistema

GRU DI OGNI TIPO E PORTATA

TRASPORTI MECCANICI

SPECIALI

PER

STABILIMENTI INDUSTRIALI



188.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 52. - 29 Dicembre 1918.

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, December 29th, 1918.

IL NOSTRO RE A PARIGI.



IL RE E IL PRESIDENTE POINCARÉ SALUTANO LA FOLLA STIPATA SUL LORO PASSAGGIO.

È aperta l'associazione per il 1919 all'

# Illustrazione Italiana

Anno L. 60 - Sem. L. 31 - Trim. L. 16.

Estero: Anno fr. 72 in oro - Sem. fr. 37 in oro - Trim. fr. 19 in oro.

Gli abbonati potranno avere per L. 2 (Estero, Fr. 2,50) il Numero Speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: TRENTO E TRIESTE.

Abbonamento cumulativo: ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LIBRI DEL GIORNO. Per un anno, L. 64.

## INTERMEZZI.

### La morte di Salvatore Farina.

Salvatore Farina ha abbandonato gli amici dai quali si recava con timida discrezione per sentirsi dire che gli volevano bene. La sua vecchiezza un po' delusa, ma fiera, chiedeva solo questo calore alla vita. L'innocenza della sua arte aveva lasciato una grande innocenza nel suo cuore. Certo segretamente gli voleva che il pubblico l'avesse un poco abbandonato; ma se in compenso i giovani scrittori l'avessero considerato un nonno bonario, la sua gioia sarebbe stata completa. Dolce sopra ogni cosa gli era il focolare domestico; ma esso non bastava a consolarlo di quella specie di solitudine letteraria che s'era fatta attorno a lui. I libri degli altri, ora, lo facevano sospirare — oh non di invidia — ma di malinconia, perché gli pareva che gli autori di quei libri passassero senza guardarlo, senza accorgersi del vecchio artista che si struggeva dal desiderio di afferrare e stringere mani di colleghi. Come chiedeva che i suoi più giovani camerati frequentassero la sua casa. Non a rendere omaggio al suo bel passato, ai suoi anni pesanti; ma a ricostruire idealmente l'onesta famiglia artistica del suo tempo, la vecchia solidarietà degli uomini di lettere. Era piena di ombre quella sua casa; i morti che egli aveva amato, reclamavano come lui, la compagnia dei vivi.

La quei morti egli aveva adorato, non solo gli artisti che essi erano, ma tutta l'arte, anzi l'esercizio dell'arte, passione, tormento, povertà, sacrificio, sconfitta e vittoria. Scrittore e fratello, ecco due parole di eguale significato per lui. Non aveva egli raccolto, nel cuore stesso della sua famiglia, Ignazio Tarchetti, povero e ammalato? Era quieto, chiara, ordinata la sua casa allora; c'era la sposa, c'erano i bimbi, i libri, e anche quattro palmi di giardini: la fama, fresca e benigna, allargava l'opera del romanziere. Insomma la gioia sapeva dove Salvatore Farina abitava.

E tuttavia Salvatore Farina non ebbe paura del dolore di quel suo pallido amico. Appunto perché il Tarchetti era infelice egli non poteva lasciarlo solo. In tante pagine limpide e schiette aveva dimostrato che il supremo bene della vita è la famiglia. Il poeta liscio non aveva famiglia, non poteva averla. Salvatore Farina gli diede, semplicemente, la propria.

Era già un morente, povero Tarchetti! Bisognava dunque volergli più bene; meglio sentirlo tossire nella stanza vicina, e accorrere a consolarlo, che ascoltarlo sperduto nel mondo indifferente, con quell'esile petto, e quel sangue che gli gorgogliava nella gola! E come amò teneramente l'amico, e amò l'opera sua. *Fosca*, l'ultimo romanzo del Tarchetti, era rimasto incompiuto; e già se ne era iniziata la pubblicazione nelle appendici del *Pungolo*. Con fraterna pietà Salvatore Farina riprese quelle pagine abbandonate, e condusse alla fine l'opera interrotta.

Quest'alta semplicità di cuore noi possiamo ritrovare in tutti i suoi libri. Essi traboccano di bontà persuasiva; non di vacuo sentimentalismo ma di saggezza casalinga. I suoi personaggi non hanno quasi mai conosciute le grandi avventure: ma vivere e morire è pure una grande cosa, anche se non si è avuti da viri potenti folgorati da amori fatali, o travolti da vaste tempeste spirituali. Vivere e morire, vivere sapendo dove morire, ecco la più grande delle tragedie; osservare gli uomini mentre si rassegnano ai mali della vita, si adattano ad essa progressivamente, trovano alchune di dolce nel loro de-

stinio; ecco la tragedia ridotta a mite e commovente commedia quotidiana. L'arte di Salvatore Farina è tutta qui: onestà e umanità; e cerca per le figure che essa crea le vie per le quali si giunge a una rassegnazione che è quasi contentezza. Vie

d'amore, naturalmente, di amore generoso ma tuttavia quieto, ragionevole, inacerbito e insieme insospettito da qualche lieve rimorso, e dal piacere di espriare qualche peccato di ingratitudine o di infedeltà e di farselo perdonare.

Storie piccole, in apparenza; ma una pura poesia amplifica il loro significato; e questa poesia spiega sempre più larghe le ali, e più alta splende quando giunge presso a una culla. Ecco la consolazione grande che Salvatore Farina trovò per sé e per i suoi personaggi. Egli ci ha condotto sorridendo, parlando arguto, con la finezza d'una prosa svelta, nuda, propria, salda, fino alle ragioni essenziali della vita: a questa gloria di eternarsi nei figli. E nel nome dei figli non ci promette gioie idilliache; anzi, forse aspri dolori, certo duri doveri; ma per essi avremo trovato l'accordo tra noi e il nostro destino; essi e da essi saremo ricondotti alla gran legge che non si può infrangere senza essere infelici. In tal modo la storia democratica del più mediocre uomo diventa la storia di tutta l'umanità, che non vuol morire, e contro la morte disperatamente lotta. Rileggete ancora il capolavoro di Salvatore Farina: *Mio figlio*, libro gentile tra quanti ne furono scritti; sentirete nella sua tenue trama qualche cosa eseguito e di solenne, come il placarsi dell'anima in un bene supremo, e troverete nella storia piccola d'una piccola famiglia qualche bella verità generale.

E d'altra parte vero che noi siamo lontani ormai da quest'arte che non ebbe orizonti più vasti della famiglia, e, per così dire, isolò la famiglia dalle grandi compagnie sociali. La borghesia che essa ci descrisse, è tratta fuori dall'aria burrascosa della vita moderna, come raccolta in un modesto salotto dove è in complesso troppa pace, e un po' d'odor di vecchio, e il fior del desiderio è pallidamente tinto e conservato sotto campana di vetro. Il limpido buon senso di Salvatore Farina sembra sconsigliare le audacie e raccomandare le pacche aspirazioni, la moderazione e la tradizionale prudenza. Ma l'insegnamento di bontà che le sue opere ci danno, non è né effeminato né pedantesco; anzi virile, anzi rude talora.

Egli, per il primo, questa bontà mise in opera. Come lavorò! Non solo ai suoi libri, che erano le sue gioie; ma a più faticose imprese. Quando restò senza la sua compagnia, con i figli da crescere e da educare, egli non si concedette tregua. Diresse giornali d'arte, dette, innumerevoli traduzioni, tentò anche l'industria, finché, un triste giorno, egli perdette la potenza di partire. Fu un lungo periodo terribile. Egli era prigioniero nel suo silenzio, morto al lavoro, morto alla famiglia che aveva bisogno di lui. Uscì da questa crisi dopo mesi e mesi di tenebre spirituali. Le prime sillabe gli tornarono sulle labbra con le prime lagrime. Egli dovette imparare anche a ballare come un bambino; e il suo capo era già canuto, la sua vita era già stanca e le sue illusioni erano ormai sfondate. Gli era rimasto ancora una certa lenerezza nel dire, e una impercettibile fisicità nello sguardo. Ma col dono della favella aveva subito riacquistata la sua calda affettuosità, l'antico bisogno di amicizia. Appariva col cappellaccio ampio, con la zazzera ricciuta, con la barba dickensiana, con un duro passo di vecchio, ma un gran sorriso luminoso e tante buone storie di ieri, storie di sogni e di libri, storie dei suoi figli quando erano bambini, storie di viaggi, e anche storie di morte. Poi, con la sua fredda vecchia passione parlava del suo lavoro, dei libri che voleva ancora compiere, perché scrivere era la sua vita. Forse non aveva più l'illusione di scrivere per gli altri; raccontare a se stesso le sue ultime belle storie; e forse fu a mezzo d'un racconto che gli germiava sorridendo nella fantasia, che la morte lo colse.

Il Nobiluomo Vidali.



Il generale italiano Piccione, nuovo comandante dell'Esercito Cecoslovacco, partito col presidente Masaryk.



Roma: Cento cannoni austriaci esposti in Piazza Venezia.



BANCA ITALIANA DI SCONTO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA





## IL NOSTRO RE A PARIGI.



Il Re col Principe di Piemonte e il Presidente Poincaré, acclamati dall'immensa folla, si presentano a una finestra dell'Hotel-de-Ville.





La visita all'Ospedale Militare italiano: Le infermiere e i feriti assistono dal balcone alla partenza del Re.



Il Principe di Piemonte con Orlando mentre si recano all'Hôtel-de-Ville.

**CREMA E CIPRIA REGINA BERTELLI**  
*indispensabili per mantenere fresca la pelle*



A CATTARO.

(Fot. Ufficio speciale Ministero della Marina).



Le navi dell'Intesa.



Prigionieri italiani che rimpatriano.



È aperto l'abbonamento per il 1919 a  
**I LIBRI DEL GIORNO, rassegna mensile internazionale.** Per un anno, L. 6.

Abbonamento cumulativo: **LIBRI DEL GIORNO** e **ILLUSTRAZIONE ITALIANA** per un anno, L. 84.

## TRENTASEI ANNI DOPO: XX DICEMBRE

Ecco la stazione di Ronchi. Nel paese è la casa dove i gendarmi austriaci arrestarono Oberdan mentre andava a Trieste a compiere un atto solenne e importante. Solenne — come aveva lasciato scritto nel suo testamento politico — perché ci disponiamo al sacrificio: importante perché darà i suoi frutti.

I soldati conoscevano quella casa e quando andavano in linea sul Carso cantavano l'inno che diceva *morte a Franz, vive Oberdan*.

Ma come corre il treno! La massa dei ricordi che in noi suscita dopo quattordici mesi la rapida apparizione del Carso fra i velli grigi della pioggia è tale che peniamo veramente a farla entrare nel tempo che così breve impiega il viaggio tra Ronchi e Sissiana. Ogni aspetto ci arresta, ogni pietra vorrebbe essere ricordata. In quello altissimo silenzio, in quella sepolcrale solitudine sentiamo dovunque una voce che ci chiama, forte e famigliare. Ecco le cave di Sella, ecco la roccia dell'allure di Montefalcone, ecco tra le pinaste mezze verdi e mezze bruciate il rudere della Rocca, ecco la stazione di Montefalcone, ancora in piedi, ma tutta in rovina, oggi stamburi affumicati d'allora. E dunque già così lontana la guerra perché queste cose ci debbono fare tanta impressione di aggettamento e di tristezza? Ecco i ripidi clivi di roccia fittamente piantate a coltello, ecco gli imbui delle doline coi ricoveri fraccassati dal cannone, ecco le quote a brevi distanze una dall'altra, la strettezza pari, colle trincee parimenti scavate sulla sommità, ecco di qua e di là i reticolati, ecco le tombe e le croci, ecco le tristissime strade, senz'ombra di cespuglio, tra i muciccoli frantumati.

La pioggia fa rilucere sinistramente le rocce contro luce, ravviva la porpora delle cattedrali nella depressione di Pietrarsa, dei primi querchioni sotto l'Ermada, delle frange di terreno, dei reticolati, delle armi abbandonate. Un profondo sentimento d'amore e di ribrezzo ci sommuove il cuore, ci stringe la gola. Veggiamo molti ufficiali che viaggiano su questo treno, guardare dal finestrino con un viso che, si può comprendere solo chi ha fatto la guerra anche sul Carso. Le voci, negli scompartmenti, dei viaggiatori indifferenti facevano un senso di penna, quasi di vergogna. Chi, guardando, voleva esprimere qualche idea appropriata, non diceva che banalità. Ecco il Carso, e lui non c'è altro da dire. L'immaginazione che ne avevano conato nella memoria era tutt'un'altra cosa: è una gran disgrazia ed è insieme una gran fortuna che l'uomo riesca a mitigare così felicemente la rappresentazione del suo triste passato: ma la guerra del Carso non si può immaginare e non si può rivivere che tornando sul posto. È certo che mai nessun morente ebbe intorno a sé e sopra di sé un paesaggio così desolato, così destituito d'ogni potere misericordioso come quei poveri italiani che hanno chiuso gli occhi fra queste rocce. Ecco il Timavo, che entra nel mare un chilometro appena dopo le sorgenti, ecco le vegetazioni palustri color di ruggine del Luser, ecco tra quelle indurire gli ultimi rilievi rocciosi di quota ventuno e di quota dodici, quasi spianate dalla furia dei bombardamenti. Ecco le gobbe scure e lontane fra le nebbie che il vento sospinge, delle più alte quote dell'Ermada. Ed ecco, ecco quello che noi non eravamo giunti a vedere, il rovescio dell'Ermada, l'altopiano di Cergheh, i paesi delle cave di pietra alti sul mare. Il treno comincia a ridiscendere contro Nabresina. S'è fatta notte ed è in vista il faro di Trieste.

Per la [prima] volta dopo trentasei anni oggi i

triestini commemorano alla luce spenta del sole il martirio di Guglielmo Oberdan. Dopo mezzo secolo tutti i negozi son chiusi con alluso un cartello che dice: *per commemorare Oberdan*, e tutte le strade s'empiono di cortei di popolo, di bandiere e di trofei d'allora, svitati verso la Caserma Grande dove fu giustiziato all'alba del 20 dicembre 1882 il

gazza, d'uomini e di fucili, la stessa disposizione, la stessa franchezza di marcia e di grido. La cella dove Oberdan passò l'ultima notte è in fondo a sinistra dell'immenso cortile. In quella cella, alla vigilia dell'impiccagione, le autorità austriache vollero spingere la madre d'Oberdan a persuaderlo a chiedere egli stesso la grazia, nel nome dell'amore materno. La povera vecchia cuoca slava riattraversò questo cortile sapendo che l'indomani glielo avrebbero ammazzato. Di lì a qualche giorno le portarono a casa il conto del carnefice, con tutte specificate le spese, che sommarono a fiorini austriaci 270 e soldi 55.

L'esecuzione fu all'alba, una fredda livida alba decembrina. Incrociò i polsi e disse al carnefice le parole: *Fa presto*.

I tamburi abbrunati rullarono. Il giovane Oberdan che da sei mesi, da quando aveva portato la bandiera di Trieste dietro i funerali del generale Garibaldi, era venuto sempre come dentro un sogno infocato, preso vicinamente dall'idea che tra l'impero d'Austria e l'Italia occorre a qualunque costo, per la salvezza di Trieste, un cadavere, e oggi giorno più persuaso che questo cadavere dovesse essere il suo, porse il collo al capestro in quest'angolo di cortile. «Atto importante perché darà i suoi frutti». E gli ce lo sapeva. Per trentasei anni i triestini non aspettarono il giorno il viso dei ragazzi che oggi son venuti ad ascoltare i discorsi

Trieste, di notte: Da Opicina, ora Poggio Reale. (fotografia Palazzo).

ventiquattrenne triestino. La Caserma Grande, vasta, col su lungo facciata d'un giallo sudicio, ha l'aspetto d'un enorme reclutero senza bussole alle finestre. La piazza e la caserma ora s'iniziano

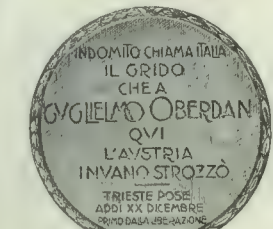
commemorativi del sindaco Valerio e di Mussolini, e capisco che i loro genitori non li hanno tenuti allo scuro del martirio di Oberdan e delle ragioni di quel martirio. L'anima di Trieste è così fermentante che non legge ama se stessa perché ha molto patito. Non fa nulla per obliare la sua passione, il sangue gelato dei suoi morti, la persecuzione dei suoi figli: vuole che nemmeno i ragazzi ignorino. Il suo patrimonio di dolore e di disdetta le è sacro. In nessun paese d'Italia ho visto ragazzi di dieci e di dodici anni con occhi così pensosi, con una fronte così adulta. C'era un decennio, vicino a me, che alle parole di Mussolini vibrava tutto e fuggiva gli occhi in cielo. A un certo punto Mussolini diceva che Francesco Giuseppe aveva rifiutato di firmare la grazia d'Oberdan perché i triestini si metterebbero paura e consentissero alla schiavitù personale; allora questo fanciullo ha gridato con tutta l'anima sua, con una voce cupa e soffocata: «Ma!», come fosse ancora in lui vivissimo l'orrore di quella schiavitù.

Quando Mussolini ha finito di parlare, dal mare chiuso di tutta quella folla che grèmita il cortile, spento l'applauso, è sorto come un morimorto che ha dato i brividi divenendo capibutto intonato da mille e mille voci: l'inno d'Oberdan. Non solo dal cortile, ma da tutte le finestre piene di bersagliati, e dall'interno di tutte le camerate, e dai tetti che eran tutti in quadrato grèmiti di soldati, e poi col'eco della piazza fuori mugugne, l'inno s'è subito allargato e innalzato, mentre le bandiere venivano scosse e gli scoppi di grèmiti di soldati, e nell'anno la furia si velava di lagrime di contentezza. La voce delle donne era quella che dominava il triste inno, che oramai non serve più:

«Vagliano spazzar sotto i piedi l'ultima sua casa».

e strofe per strofe l'odio parve scemare, e la devozione per il martire veggente pareva salire e vincere nella sua forza tutte le altre passioni. Indi echeggiò, tutto giubilò, l'inno a Mani.

ANTONIO BALDINI.



Targa fusa col bronzo di un cannone tolto al nemico e interrata il 20 dicembre 1918 a cura del Fascio Nazionale nel luogo del supplizio di Oberdan.

dal nome dell'impiccato, e nella caserma hanno preso dimora i bersagliati dell'undresimo. Riconosco nella folla che dalla piazza affluisce nel cortile della caserma la stessa folla che la sera del 3 novembre era ad attendere le navi italiane, tutta sulla riva e sui moli: lo stesso entusiasmo di tra-

**"CANO"**  
 VERMOUTH - VINI SPUMANZI  
 P. CHINATO & C. - TORINO.

**PNEUS HUTCHINSON**

**FERNET-BRANCA**  
 FRATELLI BRANCA - MILANO  
 Amaro tonico - Corroborante - Digestivo  
 Guàrdarsi dalle contraffazioni

LA COMMEMORAZIONE DI GUGLIELMO OBERDAN A TRIESTE.

(Fot. M. Grossi).



Mentre parla Benito Mussolini.





ARIGI: 19 DICEMBRE.



AVANTI AL HÔTEL-DE-VILLE.



## A FIUME ITALIANA.



La banda suona la Marcia Reale.

## FIUME E LA SUA GENTE.

*Fiume, dicembre.*

La guerra per l'indipendenza della Patria non è ancora finita. C'è ancora una parte d'Italia nella quale si combatte per la liberazione, nella quale si lotta, si spera e si vive nell'ansia come già in tutte le altre città che oggi sono ricongiunte al grembo della grande Madre.

Distesa sull'affascinante riva del Quarnero, Fiume vive queste giornate di battaglia in una febbre patriottica che è impossibile descrivere, in un'atmosfera di romanticismo che sembra uscire dalle vecchie pagine di qualche libro di scuola e che ci riporta ai bei tempi di cui ci parlavano i nostri nonni quando si combatteva contro alla volontà dell'Austria i destini del nostro paese.

Adesso non è più l'Austria a contrastare contro la volontà della città italiana, ma è un popolo che è stato da noi aiutato per la sua liberazione, che noi abbiamo scaldato col calore della nostra guerra, che deve a noi gran parte della sua attuale indipendenza e che per ricompensarci di tutto quello che l'Italia ha fatto e che l'Italia ha voluto, tende disperatamente a carpirsi questa meravigliosa città italiana che sfugge al suo contatto come una bella donna elegante sfugge per istinto un contatto villano.

Questo antagonismo, questa ribellione contro le ingorde brame della Croazia non sono sboccate oggi nell'anima di Fiume ma sono antico retaggio della sua storia che è tutta storia di resistenza indomabile contro la tirannia degli stranieri e contro l'ingordigia dei vicini. A questi vicini Fiume non ha appartenuto mai. La ebbero per violenza alcuni anni, la tennero sotto il loro pugno di ferro come il gioiello prezioso finalmente ghermito, ma il gioiello non voleva restare nel rozzo castone della terra croata ed invocava con ogni forza la libertà che il rescritto storico di Maria Teresa le aveva garantito aggregandola alla corona d'Ungheria come *corpus separatum adnexum*.

Alla dieta di Croazia che invocava i rappresentanti della città di Fiume, la città non mandava alcun rappresentante non volendo riconoscere legami politici con uno Stato che non era il suo, con una Nazione che non era la sua. Invece i croati seguendo l'apuro impulso del loro risentimento cercarono di domare questa ribelle popolazione italiana coi mezzi che adoperano in questi giorni contro gli Italiani di Dalmazia; i fiumani seppero resistere con tale ardore, con tale accanimento, che infine l'Ungheria fu costretta a liberarli dalla tirannia croata ed a ridonare a Fiume la

sua autonomia, primo passo verso la sognata libertà. Da quel giorno Fiume volse ancor più tutto il suo animo verso la grande Madre alla quale anelava di potersi ricongiungere, e contro al dominio ungherese che se non era selvaggio come quello croato non cercava però meno di snazionalizzare la perla del Quarnero, erigeva barriere infrangibili di cultura italiana, di fronte alla imposta cultura magiara.

Così Fiume è arrivata alla guerra nella quale vedeva il raggio di sole illuminare il suo avvenire,



Comm. ANTONIO GRANILLO, presidente del Consiglio Nazionale.

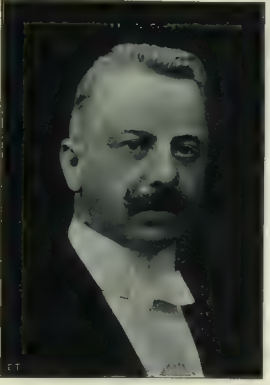
nella quale sognava di ottenere finalmente la realizzazione delle sue speranze nazionali. Come a Trento, come a Trieste, come a Zara, come in tutte le terre italiane che il tallone straniero calpesta, Fiume gioiva silenziosamente delle disfatte austriache, Fiume piangeva nascostamente delle sventure italiane. I suoi giovani che la leva austro-ungherese aveva chiamati per forza nelle file dell'esercito, cercavano di sottrarsi in ogni modo al servizio di prima linea mentre una vera schiera riusciva a passare i confini e si arruolava nell'esercito italiano dando alla

fila dei nostri combattenti più di 50 volontari, ai quali si dovevano poi aggiungere molti altri fiumani che fatti prigionieri in Russia venivano mandati in Italia dove prendevano le armi contro gli antichi oppressori. A questi volontari che Fiume offriva in omaggio alla Madre quasi per riconoscenza di essere in guerra contro l'aquila bicipite, appartenevano Ipparco Bacich e Mario Angheben caduti sul campo di battaglia e che la città ricorda oggi con orgogliosa tenerezza.

Altri, che non potevano partecipare alla guerra, ma che non sapevano nascondere il loro sentimento nazionale, venivano internati nei lugubri campi di concentramento e conservavano con la fame, coi patimenti, col pianto il diritto italiano su questa terra. Poi venne la disfatta del nemico, arrivarono le radiose giornate in cui l'Italia si avvicinava finalmente a questi suoi cari figliuoli lontani che erano stati nel momento della prova degni di lei. L'Austria crollava, il regno d'Ungheria stava per dissolversi insieme alla sua complice, nel parlamento di Budapest la voce del deputato di Fiume si alzava prima di tutte le altre a proclamare l'italianità eterna della sua città, spuntavano lungo la riva del mare, all'ombra del castello dei Frangipani, bandiere tricolori. Mentre i croati brancolavano ancora indecisi tra la fedeltà alla casa d'Asburgo e le lotte intestine della Jugoslavia, Fiume scopriva con audace esultanza, liberamente, fieramente, ostentatamente la sua italianità. Gli uffici governativi e l'esercito austro-ungarico erano ancora in piedi e già Fiume si proclamava italiana. Nessun mezzo di comunicazione essa aveva col la Madre Patria ed allora si è decisa una piccola audacissima spedizione che avrebbe dovuto portare all'Italia il voto della vibrante città.

Allora Fiume e l'Italia s'incontrarono sul mare; il piccolo motoscafo che portava cinque audaci cittadini verso le acque di Venezia s'incontrava durante la notte nelle navi d'Italia che stavano per violare la rada di Pola, s'incontravano colla forza e colla poesia della patria perché fu un poeta che raccolse gli argonauti del Quarnero e li condusse

## A FIUME ITALIANA.

Prof. RICCARDO ZANELLA,  
ex deputato di Fiume.Dott. ANTONIO VIO,  
primo sindaco italiano di Fiume.Dott. S. BELLASCHI,  
segretario del Consiglio Nazionale.

nella gloriosa città dominante perchè la Patria ascoltasse la loro voce. Quando Sem Benelli sbarcava davanti al Palazzo ducale i cittadini di Fiume che venivano ad invocare la liberazione, Fiume era già unita dal destino alla Patria. Invano bande croate, resti turbolenti dell'esercito austriaco, invadevano la città e cercavano di mascherarla con i colori della Jugoslavia e con turbe di villani cialtroni già dal contado per gridare oscuramente contro l'Italia; la città attraverso il suo libero comune (ultimo comune italiano fieramente riaffermante la gloria degli antichi comuni) proclamava la sua unione alla Patria ed affidava le sorti cittadine ad un consiglio nazionale composto di ogni elemento più considerato della città.

E quando dopo 15 giorni di angoscia, in cui la tirannia delle bande croate era diventata insopportabile, e nei quali Fiume ha rivissuto le più atroci giornate della schiavitù e dell'anarchia, le truppe italiane sono arrivate a mettere l'ordine e la aspirata tranquillità, esse hanno trovato che in nessuna delle città del Regno l'adorazione per la Patria era così mirabile come in questa città sola, dimenticata abbandonata, nella quale neppure la dolorosa lacuna del patto di Londra aveva smorzata la fiamma patriottica e diminuite le sacre speranze.

Questo popolo di Fiume è in istato di continua febbre. Di fronte al pericolo di restare per sempre schiavo della Croazia, di fronte al dubbio che possa domani la italianità di questa gente essere troncata dalla Conferenza della pace, il popolo di Fiume vive in uno stato di vera esaltazione patriottica che dà la misura di come sia grande l'amore dei fiumani per l'Italia e il terrore per i croati. Fiume da un mese a questa parte non lavora più, non guadagna più, non bada più ai suoi affari, ed è sempre per le vie nei cortei, nelle dimostrazioni, nei comizi ad urlare la sua italianità; sembra voglia moltiplicarsi perchè la sua voce diventi gigante ed arrivi in tutti gli angoli del mondo, perchè si comprenda che la volontà di un tale popolo non può essere data in balia di una razza inferiore e che non è ancora arrivata a saper governare se stessa. Piccoli episodi di questa grande fiamma ogni giorno sbocciano dalla vita straordinaria di questa straordinaria città: ora sono vecchie popolane o piccole fanciulle che si recano a portar la loro firma per un indirizzo alla Regina, ora sono cortei formidabili da cui si alzano gli inni della patria in mezzo ad uno sventolio di bandiere tricolori che sembrano tante anime innalzanti verso il cielo d'Italia. Perché questa gente, da

buona gente italiana, adorna di canzoni questa febbre che la brucia.

Per le strade e per le piazze che stanno tra le acque del mare italico e le montagne dei confini italici, le vecchie canzoni del Risorgimento qui ancora si odono ogni giorno cantate col fervore di preghiera, come la riaffermazione della volontà cittadina, come un plebiscito che si rinnova ad ogni ora, perchè la sua eco non possa spengersi mai.

Più fervide di tutti, le donne. Bisogna lodare, osannare davanti al pubblico italiano queste donne fiumane che allo spirito patriottico della città danno il più alto diapason. Prime nei cortei, prime nei comizi, pronte, se occorre, a menare le mani nelle dimostrazioni contro i croati, esse portano dappertutto la loro parola esaltatrice, l'ardore del loro entusiasmo, esse lavorano all'opera di resistenza con tale magnifica efficacia come nessuna che non veda può immaginare. A vederle passare a plotoni come tanti soldati durante le dimostrazioni, tutte adorne delle loro coccarde e con i nastri delle navi italiane sul cappello, a sentirle cantare a piena voce davanti ai croati le belle canzoni che riaffermano la italianità di Fiume, viene voglia di scoprirsi con reverenza davanti a questa forte ed alta espressione dell'eterno femminino italico che fa della Patria la religione suprema.

Nelle prime giornate di novembre, quando i fiumani non sapevano come fare per comunicare all'Italia il loro grande desiderio di essere liberati, stabilirono di innalzare una stazione radio-telegrafica per poter lanciare attraverso l'aria i loro disperati appelli. Tutto fu trovato, ciò che occorreva, mancava il platino necessario all'apparecchio, ed ecco

una donna fiumana togliersi dal dito un anello di platino ed offrirlo perchè nulla mancasse al volo della parola di Fiume verso la terra italiana. E mille e mille di questi episodi potrei raccogliere se potesse la penna più lungamente indugiarsi sulle pagine, prove eloquenti di come tutta la città stenta allo stesso cuore, palpiti allo stesso palpito e sia pronta, ostinata, incommutabile nella difesa dei suoi diritti nazionali di cui è espressione degnissima il Consiglio Nazionale.

Lo presiede un uomo che alla fama nelle scienze mediche unisce uno squisito gusto letterario, perchè sembra destino che nella storia d'Italia la politica nazionale non possa disgiungersi dal culto delle cose belle e delle arti belle. Attorno a lui uomini di fede sicura, di entusiasmi ardenti che appero l'avvicinamento della servitù e vogliono ad ogni costo dare ai loro figli una patria, ed attorno a questo Consiglio ed attorno al popolo stanno oggi, baluardo fiero della volontà del Paese e dell'amore dell'Italia per la città, le uniformi dei granatieri di Sardegna, dei fanti, dei cavalieri, dei marinai, e le bocche rotonde dei cannoni che vigilano colle navi d'Italia alla sicurezza dei confini.

Tale è Fiume che attende il suo destino, tale è la città che l'Italia ha sulle ultime soglie della sua terra e che abbandonare sarebbe tradimento. Io vorrei che i cavillatori della politica, gli uomini dai sottili scorgimenti, coloro che discutono attorno al destino altrui avessero potuto assistere proprio ieri allo spettacolo indimenticabile che offriva la cittadina fiumana raccolta nel delizioso teatro Comunale attorno a Sem Benelli. Allorché quel poeta con, gli occhi pieni di lagrime per la grandezza della dimostrazione invitò i fiumani a gridare l'evviva all'Italia, il Teatro fu tutto un grido e fu tutto una bandiera. Da ogni gola usciva in un singhiozzo l'urlo di amore verso la patria, tutte le mani si alzavano agitando fazzoletti tricolori, tutti gli occhi erano velati dal pianto.

«Quale meraviglioso spettacolo!» — mormorava il poeta, ma questi meravigliosi spettacoli noi vediamo ogni giorno a Fiume e ci sembra di vivere in un sogno che la realtà del domani non potrà spezzare. L'Italia ha quegli angeli di suoi figli che la chiamano, che la vogliono, che la invocano. La tradizione del risorgimento insegna che ai gridi di dolore non è mai inesauribile il nostro paese; Fiume è sicuro che anche per queste grida la Patria troverà risposta degna della sua storia, l'Italia non sarà tradita, sarà Madre.

ORAZIO PEDRAZZI.



Il gen. Grzioli e l'amm. Ruggeri sbarcano a Fiume.



## IL GRANDE CONCERTO DELLA Y. M. C. A. A TRIESTE.



Ernesto Badini.

Trieste, la gemma preziosa così lungamente agognata invano ed ora fatta nostra e consacrata dal sangue e dalla morte di tante migliaia di italiani, ha potuto manifestare un'altra volta la sua esultanza la sera del 15 dicembre, in occasione del grandioso concerto organizzato dal Comando della Y. M. C. A. americana.

Il concerto era dato per solennizzare l'apertura, nella zona attuale della Terza Armata, della prima Casa del Soldato, e vi assisterono più di ottocento persone, che pensavano non senza emozione che la stessa sala aveva un tempo echeggiato ai concerti austriaci ed aveva accolto le riunioni e le cerimonie dei nostri nemici.

I magnifici addobbi e le infinite bandiere alleate aggiungevano splendore alla festa, e ricordavano, in mezzo alle dolci e penetranti sensazioni artistiche, gli eroici sforzi e i superbi sacrifici che la gloriosa Terza Armata e tutti i soldati nostri avevano dovuto compiere per

raggiungere la mèta vaticinata dai poeti e dai martiri.

Ed erano impeti di consapevole gioia e di ebbrezza gagliarda e insieme voluttuosa, che la divina musica suscitava nei petti degli ascoltatori, che avevano vissute le ore terribili della lotta e dell'ansia.

Il Direttore, signor Nollen, della Y. M. C. A. aprese la serata con un breve ma felicissimo discorso di esaltazione del nostro esercito e di soddisfazione per i più intimi rapporti di conoscenza e di reciproca stima e simpatia che durante la guerra si sono stretti fra l'Italia e l'America, e che dureranno sempre negli anni a venire come un legame di indissolubile amicizia.



Everett S. Olive.

Col *Largo al factotum della città del Barbieri di Siviglia* il signor Ernesto Badini, che il pubblico della Scala ben conosce, aprese il programma e, insieme alla Hidalgo, mandò il pubblico in visibilo nel duetto dello stesso *Barbieri*.

E festeggiatissimo fu pure il giovane violinista signor Attilio Crepax per la sicura padronanza del suo strumento e la perfezione della sua interpretazione.

Tutti questi valorosi artisti prestano gentilmente la loro opera e gli ascoltatori seppero dimostrar loro la propria riconoscenza per il grazioso concorso.

Il signor Everett Olive della Y. M. C. A. accompagnò al pianoforte tutti gli artisti e fu egli pure festeggiatissimo per la sua bravura.

Il ricordo di questa magnifica serata durerà a lungo fra i nostri soldati che hanno avuto la fortuna di assistervi, e che mai, dallo scoppio della guerra, avevano potuto deliziarsi di emozioni artistiche così complete e profonde.



Elvira de Hidalgo Zambelli.

solubile amicizia. Poi la signora Elvira de Hidalgo Zambelli trascinò gli ascoltatori all'entusiasmo con la meravigliosa perfezione del suo canto.

Sarebbe qui fuori di luogo di far l'elogio di questa illustre artista acclamata in tutti i teatri del mondo, dalla Scala e dal Lirico di Milano, al Metropolitan di New York, e ai teatri della Spagna e della Russia. Il suo programma comprendeva *Il Barbieri di Siviglia* (*Una voce poco fa*), e il duetto (*Dunque io son*) col signor Ernesto Badini; *La Traviata* (*Ah forse è lui che l'anima*), e il *Rigoletto* (*Caro nome*), e forse mai come in questa serata la sua voce apparve più bella e l'arte del suo canto più agile, più sicura e più espressiva. L'autorevole critico musicale di due importanti giornali di Boston, ch'era presente, non finiva di proclamare la Hidalgo come una delle più grandi artiste del teatro lirico ch'egli avesse mai ascoltato.

Calorosi applausi ebbe pure la signora Bertazzoli Gibellini, mezzo soprano, ben nota anch'essa ai teatri d'Italia e d'America.



Attilio Crepax.



Bertazzoli Gibellini.



Domrémy: La casetta tra i due pini.



Veduta generale di Domrémy, presa dalla strada alla Basilica.

## COI FANCIULLI DEL WEST.

(NOTE DI VIAGGIO).

L'automobile volava verso Verdun, allorché scorsi alla nostra destra un paesaggio che mi parve stranamente noto. Dove mai — io che non ero mai stato nei Vosgi — avevo veduto quella collina coperta di boschi, quel piano erboso sganciato da un azzurrissimo fiume, e lassù, nido contro il cielo, il profilo di una chiesa dal sottile, altissimo campanile? E qui sulla strada maestra che cosa è questa piccola casa diroccata, tra due pini, dal tetto obliquo, dalle piccole finestre a ferriata — tanto nota ai miei occhi e alla mia memoria?

Mi pareva di correre in un paesaggio di cartoline illustrate...

L'ufficiale americano che da parecchi giorni mi era guida sul fronte Champagne-Lorraine stava parlando di St.-Mihel a cui presto saremmo giunti, e narrava — con quell'insieme d'ingenuo orgoglio e di grande modestia che caratterizza il nostro fratello d'oltremare — la magnifica gesta degli americani in quel settore. Io l'interrompi:

«Ma dove siamo qui? Che cosa è quella chiesa lassù?» E additò l'esile campanile ancora visibile sul cerullo orizzonte.

«Ah! la basilica di Domrémy», disse il giovane, volgendosi indietro a guardarla.

«Domrémy?!» esclamai. «Ma allora la casetta tra i pini che ho visto là a destra...»

«E la casa di Jeanne d'Arc», disse lei. «Vogliamo tornare indietro a guardarla?» E diede l'ordine allo chauffeur. Indi soggiunse: «La basilica non è ancora completamente terminata. E a quel proposito il vecchio prete di qui mi narrava l'altro giorno un fatto curioso dei sessanta operai e tre ingegneri che vi lavoravano e uno è stato ucciso, ferito nelle prime linee, non è stato né ferito né ucciso. Forse — è il tenente Alling sorrise coi begli occhi fidati — è la divina Pulcella che li ha protetti.»

Non senza emozione traversai il piccolo giardino, e senza fermarmi a guardare la marmorea effigie scolpita da Mercier, andai a battere alla vecchia porticina donde usciva nelle albe di quattrocento anni fa la rapidica pastorella, conducendo le sue pecore e le sue chimere verso le alture di Bois-Chenu.

Una vecchia guardiana mi aprì; indi se ne andò e mi lasciò sola. Anche l'ufficiale americano, rispettando il mio desiderio sentimentale, non si aveva accompagnata.

Entrai trepidamente nella camera in cui nacque la piccola martire guerriera mandata al rogo dal furore inglese — ma fui assai delusa: era quasi un museo, pieno di statue, di lapidi e d'iscrizioni. Invece di rammentare la luminosa immagine verginale mi pareva che la fuggisse.

Ma a un tratto, quasi in una sognante fantastica allucinazione, mi parve che il fantasma di lei mi prendesse per mano traendomi in una piccola stanza attigua.

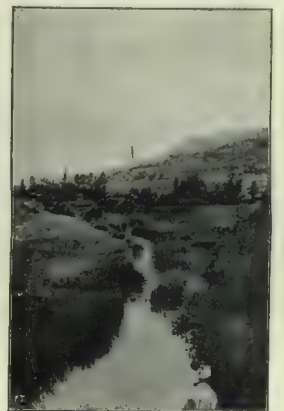
Bassa, buia, vuota, era questa la stanzuccia in cui ella aveva dormito; dalla piccolissima finestra che ne illuminava l'angolo più remoto ella voleva guardar fuori... Qui, qui ella vedeva le sue allucinanti visioni: l'Angelo dalla spada sguainata che la spingeva verso la gloria e la morte.

Foggiai la fronte contro alla ferriata. Oh! se anch'io potessi sorgere una visione! Se anche a me apparisse un angelo a dirmi dove andare e che cosa fare per non vivere e morire invano... Ma nell'angusto cortile sovrastato sulla sinistra. Soltanto piovevano da un solitario albero le dorate foglie autunnali.

La vecchia guardiana rientrò e mi offrì una medaglietta recante l'effigie della Santa. «È l'ultima», disse. «Non ce n'è più. Gli americani le hanno portate via tutte.»

Mentre la pagavo apparve sulla so-

glia un polla. Era indescrivibilmente sudicio e maciellato e malato. Si avanzò, un poco incerto, collettivamente in mano guardandosi attorno. «C'est ici?», chiese alla donna; e siccome questa, occupata a contare la moneta, non rispose, egli si avvicinò, lento e zoppicante, alla finestra. Rimase qualche istante



Paesaggio intorno a Domrémy. In fondo la Basilica.

immobile guardando fuori; poi così subitaneamente si chinò a baciare il vecchio davanzale.

La donna mi aveva lasciato la medaglia e s'era allontanata contando i suoi soldi; io mi trovai sola in quella stanza col polla.

Vidi che si era voltato e mi guardava; dietro al suo capo brillava la finestra di Jeanne d'Arc, e non vedevo che nell'ombra il suo viso magro e martoriato, scomposto tratto tratto da un lieve tremito

convulso; le sue palpebre arrossate battevano sopra gli occhi scoloriti; alla sua mano destra mancavano tre dita.

A me tremò il cuore. «Monsieur, si vous voulez l'accepter...?», dissi, tendendogli la medaglietta.

Egli la prese, colta sinistra, senza ringraziarmi; ma alzò la mano mutilata in un gesto che parve di benedizione.

«... Uscì rapida. Sulla strada puluava impaziente l'automobile, e rito accanto allo sportello il giovane americano mi aspettava.

«E così?» chiese ridendo, «l'avete avuta anche voi una visione ultra-terrena? Vi è apparso forse il divino Angelo delle battaglie?»

Ed io, pensando al polla, risposi: «Sì.»

A pochi chilometri da St.-Mihel il tenente Alling, sporgendosi dalla cornice del finestrino (i vetri si erano tutti infranti fin dal primo giorno per le scosse dell'aria ai colpi di fuoco), esclamò: «Guardi e mi additò a sinistra in una prateria un aeroplano caduto. Era uno spettacolo impressionante, poiché l'apparecchio era precipitato verticalmente, a capo all'ingiù, ed era rimasto lì, rito, col naso conficcato in terra e la coda al cielo, somigliante a un'anitra che fa la giravolta e tuffa il becco nell'acqua.

«Questo deve essere l'apparecchio del capitano Willis», disse il tenente; e fece fermare l'automobile.

«Del capitano Willis?» esclamai trasalendo. «Non era lui che doveva pilotarmi qui?»

«Precisamente», fece Alling. «Ma per colpa di quest'incidente, avete dovuto accontentarvi di fare la già terre-d-terre in automobile...»

«E il capitano Willis?»

«Non si è fatto nulla. Era saldamente legato al seggiolino. Ed anche l'apparecchio credo si sia poco danneggiato. Vuole che andiamo a vederlo?»

«Andiamo pure», dissi io; e traversammo il prato, affondando nella terra molle e nel fango e nelle buche scavate da granate e bombe.

Confesso che contemplando la spaventosa silenziosità contro il cielo e pensando che esso avrebbe dovuto essere il mio mezzo di trasporto da Neufchâteau a Verdun, benedicevo in cuor mio i fati, e la terre-d-terre automobile che m'attendeva, rissando placidamente, sulla strada.

Infatti la sera precedente nel Guest-house di Neufchâteau, dove io ero l'ospite del Comandante Americano, l'amabile colonnello Jones aveva stabilito per me un più eroico programma: «Domani mattina la vedremo a Verdun», aveva detto, tracciando col dito sulla carta-Campbell una linea diretta verso Nord. «Va bene?»

«Benissimo», gli avevo risposto io.

«E la manderemo io aereo...» bene?»

Io avevo abbassato un pallido sorriso. Le molteplici emozioni e fatiche dei giorni precedenti mi avevano un poco...

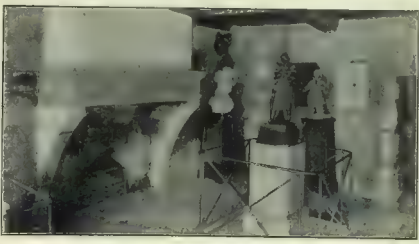
...nervi, e confesso che l'idea di arrivare su Verdun legata al seggiolino di un turbina velivolo, schiaffeggiata dal vento, assordata e gelata, mi sembrava quasi un superfluo accumulare di esperienze sensazionali.

Tuttavia mormorai: «Oh, grazie...» ambigua risposta che il colonnello interpretò come una entusiastica accettazione.

«Telefonero subito a Willis», aveva detto. Ma Willis in quell'ora stava compiendo un mezzo salto mortale sopra questi prati di Vaucouleurs; e visto che ad lui non l'aeroplano ne aveva...

...gran danno, confesso che io non provai troppo rimorso nel rallegrarmi.

Giunti accanto all'apparecchio trovammo un soldato americano e un ufficiale aviatore francese che lo esaminavano io con molti brividi raccolti delle schegge dell'elica spezzata. L'ufficiale francese allora ci domandò se poteva fare la strada con noi fino a Verdun, e fummo ben lieti di acconsentire.



La camera dove nacque Giovanna d'Arco.



Tornammo dunque all'automobile; lo chauffeur, seduto sull'orlo della strada a leggere un libro, balzò in piedi quando ci vide e riprese il suo posto.

Pulsando e tosendo la macchina si lanciò verso settentrione.

« Ecco St.-Mibiel », disse il tenente Alling additando un gruppo di case a piedi dello storico colle. Ivi pochi giorni prima gli americani con magnifico duplice sbalzo avevano di sorpresa circondato il nemico, catturato ventiseimila prigionieri e aperta per gli alleati la via alla completa e finale vittoria.

« Ah, sì, di qui i tedeschi credevano di non muoversi più », osservò l'ufficiale francese.

L'americano rise. E rivolto a me: « Vuole vederne la prova? » disse. Batté sulla spalla allo chauffeur: « Fermati al cimitero », ordinò.

Lo chauffeur — un biondo, alto e tarchiato nella sua uniforme di soldato americano — obbedì, frenando davanti a un grande cancello spalancato. Era questo il camposanto in cui i tedeschi, da quattro anni padroni del luogo, seppellivano i loro morti.

Io contemplai stupefatto le file di tombe adorne di grandi croci, di statue, di monumenti, eretti a duratura memoria di quelli che riposavano qui. Avvezzato alla vista dei cimiteri del fronte: gruppi di piccolissime croci di legno — tutte nere — quelle dei Boches, tutte bianche quelle degli Alleati — austri ricordi segnati appena da un nome, una data e l'indicazione di un reggimento, qui mi pareva di essere in un Cimitero Monumentale... di monumentale bruttezza. Verso dei grandi angeli marmorei, provenienti da Berlino e modellati sulle massie tedesche — figure femminili tozze ed alate che parevano fissate nell'atto di sciogliere il volo alla ricerca di zucchero o marmellata; recavano nelle mani in atteggiamento compunto delle anfore

che potevano sembrar colme di lagrime o anche di surrogato di caffè. Molti sepolcri erano ornati di riproduzioni in marmo di granato e bombe, di cannoni e mitragliatrici, portanti — ironia suprema! — la mite dicitura: « R. I. P. ». Pure tra queste grottesche trovate vi era qua e là qualche modesta colonna di granito spezzata, qualche artistico cro-

nare alla carrozza, lo scorgemmo in fondo a un viale, chino sopra una sepoltura.

« Che cosa fa? Si direbbe che prega », osservò l'ufficiale francese.

Alling si strinse nelle spalle. « È uno strano individuo », disse. « Si chiama Schneider. » E ritornammo all'automobile.

Ma lo chauffeur non pregava. Ci raggiunse correndo e portava in mano un piccolo crocifisso di bronzo staccato da una tomba; l'unico oggetto, forse, di qualche pregio artistico in tutto il cimitero. « L'ho portato via per souvenir », disse ridendo. « Tanto, quei porci Boches vanno all'inferno lo stesso! »

E posendo il pio ricordo nella cassetta sotto al sedile riprese il suo posto al volante.

I miei due compagni non fecero commenti né io espressi il mio pensiero. Ma qualche ora più tardi, allorché fermai davanti a un passaggio a livello lo chauffeur, con un gesto d'impazienza per la forzata attesa, si tolse di tasca il libro e mi rimise a leggere, io — spinta da non so quale impulso di curiosità — mi alzai in punta di piedi e mi sporsi avanti a guardare che cosa leggesse.

Trenai a stento una esclamazione di sorpresa.

« Che cosa c'è? » chiese il tenente Alling.

Io additai silenziosa il libro in mano allo chauffeur. Il volume s'intitolava: « *Wein, Weib, und Gesang!* » un romanzo pornografico tedesco.

« Già », disse il giovane americano a denti stretti. « Pur troppo nella nostra armata ci sono anche quelli... »

« Ah! è un tedesco? » esclamò l'aviatore ridendo.

« Questo spiega... »

Invero. Chi d'altro avrebbe portato via il crocifisso a un morto?

ANNE VIVANTI.



La camera di Giovanna d'Arco.

cifisso di bronzo fissato nel centro di una candida croce di marmo.

Vagammo, l'aviatore, il tenente Alling ed io, per i silenziosi viali a pendio della collina, leggendo le iscrizioni, le invocazioni, i nomi di quei nemici ignoti che ormai avevano fatto di odiare e di soffrire.

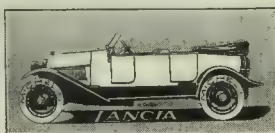
Ed ora accadeva un fatto curioso. Lo chauffeur — avevo notato che era un individuo alquanto arcigno e taciturno — era sceso anche lui e s'aggi-rava tra le tombe. Quando ci volgemmo per ritor-

## L'INCENDIO DELLA "RINASCENTE", A MILANO.



La mattina del giorno 25.

GOMME PIENE  
**S.P.I.G.A.**  
per Autocarri  
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE  
Fabbricate a MUNDGARDEN (Torino)  
dalla Società Piemontese Industriale Gomma e Affini  
**P. POLA & C.**

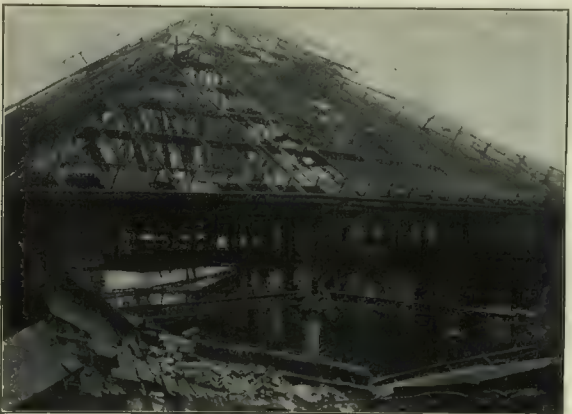


**SECONDO IL CUOR MIO**  
ROMANZO DI VIRGILIO BROCCI  
seguito da **LA STORIA DEL MIO PROCESSO.**  
Con coperta a colori di G. EUFFA. **Quattro Lire.**

**L'AVVENTURISSIMA**  
e altre storie quasi straordinarie per fanciulli  
di **GIAN BISTOLI**  
12-8, la carta di lusso, con 20 ill. di E. TODD. **Otto Lire.**  
Legato la tela: Quattordici Lire netto.

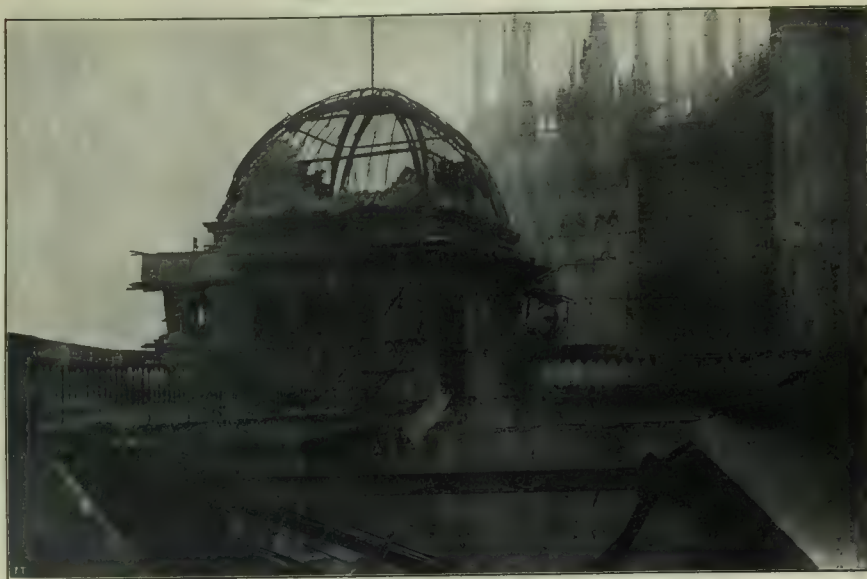
Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, Milano.

L'INCENDIO DELLA "RINASCENTE," A MILANO: 25 DICEMBRE.





L'INCENDIO DELLA "RINASCENTE", A MILANO: 25 DICEMBRE.



Una delle cupole d'angolo dell'edificio.

## GÈFI E UNA BUGIA. NOVELLA DI EZIO CAMUNCOLI.

Per essere capoluogo di un cummello o forse perché lo illustrano dei monumenti medievali, nella sua miseria e nella sua solitudine, a due miglia dal mare e dalla ferrovia, quindici anni fa G<sup>ma</sup> arcangiava un provincialismo scimottato a Cesena, a Forlì, a Rimini e magari a Savignano. Ciò stabiliva delle vere distinzioni sociali come nelle città importate dal loro studente universitario, degnate dai nastri delle ragazze più ricche che vanno ai bagni di Bellaria o delle Due Bocche; messe in voga dalla combiccola degli scapoli che una volta all'anno prende il treno di Ravenna per ascoltare l'opera all'Alighieri; tutte ben determinate, ogni dovere e ogni diritto convenuti tacitamente, come i salu-obbligatori, la messa cantata della domenica, le uova sode all'arciprete quando fa il giro del paese per benedire le case e consegnare il ramo d'ulivo benedetto, durante la Settimana santa.

A G<sup>ma</sup> in quel tempo esistevano: una vera borghesia, se non organizzata, orgogliosa e forte; una plebe lavoratrice, prolifica, metà campestre, metà urbana, sì e no devota, sì e no rivoluzionaria; un partito repubblicano e uno clericale. L'eterna antitesi romagnola: i *prif* e, allora, complessivamente, i *liberdi*. «I preti» comprendevano quei cittadini che nella tradizione e la gerarchia trovavano l'appoggio ai propri interessi, mentre «i liberali», se pur vi era qualche benestante tra essi, raccoglievano sotto la loro bandiera minganica i braccianti, molti contadini e in genere tutti coloro che conoscevano la fatica dell'opera, l'orgoglio, la fierezza, la dignità della loro origine purbessina. Bocegggiava, infine, un agonzante nucleo di mazziniani puri composti di intellettuali. Ma tanto i *prif* che i *liberdi*, somigliavano poco agli omonimi delle città; si trattava di tutta gente appassionata e in buona fede. C'era, è vero, qualche sorriso, ma nessuno lo sospettava, né, amici o avversari, l'avrebbero tollerato.

Gèfi era qualcosa di dondolato tra i repubblicani e i mazziniani; ma proprio, dovendo pronunciare un *auto da fé*, non avrebbe saputo, neppure lui, optare. Combatté con Garibaldi a Mentana: quell'era la sua pura gloria, il titolo d'onore che in ogni circostanza esibiva quasi con le stesse parole e che, per l'abuso, diventava noioso. Se giungeva qualche viaggiatore o i cacciatori diretti alle nalli

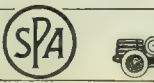
del Savio, lo mandavano a chiamare perché dicesse i forestieri: ma non acconsentiva mai. Aveva bisogno di tutti, lui, nullameno possedeva un terribile senso d'orgoglio al quale avrebbe sacrificato anche la sua vecchiaia e quella piccola pensione di lire trenta mensili onde viveva, la pensione dei reduci dalle patrie battaglie, che si erano decisi a concedergli quando, oramai, teneva già un piede nella fossa. Che importa? La fronte poteva tenerla bene in mostra e gli stracci allacciati al suo bel vecchio corpo di colosso gridavano vendetta presso certi signorini paurosi del tuono e delle saette, mentre lui, povero diavolo sì, ma dello stampo antico (che oggi non c'è più...), aveva fatto l'Italia, l'Italia con Garibaldi. Oh, i tempi d'una volta (che non esistono più...!) Come ricordava bene, Gèfi, la partenza cinquant'anni prima, una serata d'inverno con un'acqua che Dio la mandava, di nascosto come un brigante — del resto i papalini li chiamavano proprio così — lui e due altri, per passare il confine nella notte perché c'erano sempre dei viaglieri che facevano la spia e la sbirraglia austro-pontificia avrebbe sventato il progetto, i patriotti cantavano impunemente per le vie *La bella Gigogin* e *L'Addio, mia bella, addio*, con spavalderia, e la gente li teneva in conto di comunicanti, di servi del demonio: ma si rideva — e dentro, in un canto del cuore brillava una gioia, una gioia, che li consolava di tutti gli insulti! D'altronde, quale orgoglio non essere compresi dagli ignoranti! correre la bella avventura coll'Eroe, chi sa mai dove, in paesi lontani, piena la mente di ritorni, di arte malinconiche entrate nella memoria quasi di soppiatto e rimaste lì, rincantucciate, in pesonbra, pronte a vibrare sul punto di lanciarsi alla carica o vicino alle ragazze; e quelle ragazze d'allora tutte modeste, tutte meste mariano, tutte can con un po' di chiacchiere la sera, dietro le tendine del poggiorio o presso alla porta o dall'ancima di fronte che aspettava col viso tra i gerani della finestra bassa bassa, fatta apposta per gli innamorati, mentre passavano i giovanotti cgl garofano tra i denti, cantando e ridendo... Ci fu anche lui e chi gli giova, cinquant'anni fa, nelle serate estive quando per il gran caldo ci si mette in libertà e chi già buone spalle le mostri.

Si bastano con Geremia, soldato del papa, il quale — Romagnolo di G<sup>ma</sup> anche lui — non fece la spia sebbene le avesse bucate tutte, più una. Per ciò Gèfi non invidiava la sua lauta pensione e ben di rado gli rimproverava l'obbrobratoria mescolanza coi mercenari, con gli svizzeri.

A titolo di riconoscenza cittadina il Municipio pensò di offrire all'omai vecchio Gèfi l'alloggio gratuito. Una stamberga sotto la volta sbocconcellata dell'antico Castello, nondimeno sufficiente alla poche esigenze di quel rudere garibaldino ridotto a dormire nelle stalle, per carità. Però, siccome l'amministrazione era clericale, con lievezza Gèfi oppose un rifiuto: ma alle successive elezioni la cosa pubblica essendo passata ai repubblicani, senza che costoro rinnovassero l'offerta, s'installò nel Castello. In altra stanza del bastione abitava una donna di mala fama, col marito e due figli.

Il veterano trascorreva le sue vuote giornate seduto presso la soglia di casa tenendo spiegato sopra le ginocchia il *Corriere di Romagna*, che lentamente andava leggendo. I fanciulli tenevano quel vecchio colossale dalla barba tanto bianca che sembrava azzurra, svolta a ruggina come la coda del pavone, sempre con una ruga distesa in mezzo alla fronte atlastina e che di lontano pareva la cicatrice di una ferita riportata in qualche terribile combattimento. Avevano paura di quel vecchio che leggeva senza occhiali e li fissava (quando si degnavano) come i profeti dipinti; e giravano sempre al largo intorno i loro schiamazzi.

A mezzogiorno in punto Gèfi riponeva la sedia, chiudeva la porta e, l'occhio lampeggiante, il passo un po' debole ma risoluto, passava sotto l'arco della Rocca, percorrendo un viottolo dalle casette tutte a un piano con dei vasi di garofani traboccanti sui davanzali, senza fermar l'occhio su nulla ed entrava nell'osteria. Là c'era il suo amico Baldoni, o se no giungeva poco dopo. Ordinavano la minestra da tre soldi, un soldo di pane, due di vino e si mangiava a tu per tu. Poi parlavano in tono sostenuto senza guardarsi quasi mai in volto, bevendo magari un altro bicchierino, fumando la pipa, l'inverso allora nelle capparelle romagnole, con la giacca gettata



sopra le spalle, d'estate. Gli stessi diaconi: Mentana, Garibaldi, Villa Gribaldi. Gli altri: Balloini si era battuto a una diastola di rispetto e quei racconti erano a una diastola di rispetto sempre nuove. Ma Geli era un poco geloso del comilitone, e per volerlo a un remanente eroico, un bel giorno saltò fuori con una novità. Al suo attivo egli non contava soltanto la battaglia di Mentana... Balloini avrà ben pensato parlare dei fratelli Bandiera (qua, che batti!) un gariboldino anche lui, e gli altri, fucili, pectus Coscia, nel valone di Ravio... Rie, anche le ossa di Geli per caso non givevano, ora che parlava, laggiù in Basilicata, cioè — dico bene? — in Calabria.

Balloini stupì. Perché non gliene aveva parlato mai? Perché, tra di loro, questi segreti? Geli sollevò, per quel poco ancora, ch'era possibile, la fiera della sua testa profetica. Amico intimo del riminese Venerucci e dietro suo invito accortosi di partecipare alla spedizione; senonché nei paraggi di Napoli perdette di vista i comilitoni e dopo qualche settimana apprese la loro fuciliazione in Calabria — dico bene? — in Calabria, gridando: «Roma o morte!».

Balloini da quel giorno sottimise definitivamente la sua dignità garibaldina all'altra ben maggiore di Geli. La cosa si riassume e provochi un ammirazione generale. Com'era modesto, nel suo valore, il vecchio Geli! Il paese gonfio Torgoglio provinchiato, orgoglio di essere ormai passato alla storia, come la città natale dei Bandiera, e non proprio tanto, almeno come Rimini, patria di Venerucci — ma certo, senza discuterne, quanto il Cosenatico d'onde s'edificano Anito e Garibaldi.

Una sera d'estate, mentre Geli godeva il fresco seduto sul parapetto della muraglia, avvicinandosi con cautela un uomo guardò in giù, il volone, il fucile, la galante vicia di casa. Geli si prese come per aggredire, traballando, e pronunciò ad alta voce un'invettiva:

«Per questa bella generazione ci facciamo fucilare a Cosenza!».

Dalle geline di fronte la serva del medico fece capolino, curiosa, vergognosa, pudibonda; capì e scomparve silenziosamente con un pensiero di conculcamento nel cervello zitellone.

I figliuoli della Lucia in quel mentre tornavano dalla Piazza del Castello dove avevano rincorso le

luciole, cantando, con le loro ugole acute e frecce, una vecchia cantilena romagnola:

*Lalla, lalla, cala, cala,  
per le braccia del cavale,  
munda si se fol de re,  
lalla, lalla, ven da mè.*

(Lucciola, lucciola, cala, cala, — sopra la briglia della cavalla, — salì su col figliuolo del re, — lucciola, lucciola, vien da mè.)

La novità giunse all'orecchio del signor Geli. Quel nome nutrivano un vecchio rancore contro Geli, oltre che per ragioni politiche (ma ciò era nulla, in confronto) per via di una famosa Guida di Roma (d'egli stessa compilando da circa sedici anni, stralciando qua e là da ogni libro di storia, archeologia, numismatica, che gli capitasse sott'occhio e della quale assicurava, da sedici anni, essere giunto al paraggio con l'età, lentamente subiva gli effetti della monotonia. Le linee della sua abitudine apparsi sulla Piazza del Castello, ed era un tormento per lui, allorché quando gli necessitava il raccoglimento, udire lungo intere pomeriggi *al cinto* (corgiungiti) dei braccianti sbatacchiare sul terreno, senza mai requie, con una costringente e una petulante talità. (Oh, appena compiuto l'ultimo paragrafo, la gloria la chiamerebbe a Roma, e addio Geli, allora, vi borgia di tangheri!) In quei momenti di sesto, allora si avvicinava alla finestra, adorne, sballante, avido di sbranare qualcuno, ma appena raggiunto il davanzale gli sdegni sbollivano, poi cedevano al posto a una puerile timida. L'era il suo nemico Geli, si mezzo ai braccianti rivoluzionari, che trebbiavano il frumento, e lui, lui... — lui era un prete!».

Altra volta, nelle aurore e chiare mattine della giovane primavera, i fanciulli (era forse Geli, che li stigar?) cominciavano a strillare tutti insieme, per distarlo e fargli venire la nevastonia; e quando, preso il coraggio a due mani, si mostrava nel vuoto rettangolo delle persiane spalancate, furanti sgattolavano sotto certe coperte distese «fasciaroni» all'erba, e si rotolavano, gridando: «

— Signor Geli, c'us vègna a tò!... (Signor Geli, ci venga a prendere!)».

Il poveretto allora, e se all'angolo della viuzza Geli non si vedeva, con un luccio di collera stretto all'ugola, osava rantolare:

«Alma ad gagliotti! (Manipolo di galeotti!)».

L'ultimo paragrafo della Guida di Roma procedeva lentamente, e spesso il compilatore, distratto dalla ragazzaglia, usava l'inchiesto nero anziché quello rosso, per certi titoli ch'egli ci teneva rialtassero bene in un rondino di vecchia moda, sottolineti due volte. In tali circostanze si disperava, tentava un appoggio alla finestra, chiamava, chiamava verso sera accendeva la pipa chiggioffa (dai manini del Cosenatico si hanno quasi per nulla, le pipe chiggioffe), spartiva accuratamente i capelli sulla nuca, infocava le lenti azzurre con la reticella, e ucciva a pasceggiare con pari suoi, al fianco di qualche «signore». Incantando Geli s'addolciva tutto, lo spingeva a parlare di Garibaldi e salutandolo si toccava il tubino giallo, quel tubino sacro alla sua superbia di pezzo grosso. Ma dopo, ben sicuro di non essere udito che dagli amici indati, mormorava del veterano e nella maldivenza c'era la soddisfazione sufficiente al suo facile spirito.

Tutto l'astio del signor Geli consisteva in ciò: descrivendo le bellezze di Roma, ch'egli conosceva a menadito, come ben pochi in Romagna, fu mentito da Geli perché, nella fuga, confuse la Fontana di Trevi con l'altra di piazza Barberini. Ne nacque un piccolo patifloro. Il signor Geli, come suscitò bilità, si poteva riassumere nel nome di Roma, e il veterano, che aveva lavorato da muratore alla capitale per sei anni di seguito, gli si prese in faccia. Vi furono i pareri, si calmarono gli ardori, ma l'incidente, che sembrava finito lì, si prolungò in una guerriglia furbo, nascosta, tenace. Il signor Geli non perdurò.

Quando conobbe il nuovo titolo di gloria del rivale, si rose e ingoiò bile. Per vari giorni quella notizia gli martellò la sacra nevastonia e perse il sonno e l'appetito. Non poteva più scrivere una riga, e di quando in quando si affacciava alla finestra per guardare in fondo alla piazza, verso il bastione di Geli, verso la sua maldivenza... Tracce dalla scansa un trattatino di storia patria per il giunior inferiore e andare a cercare il capitolo di Mentana. Era composto con parole di bronzo e

**Abbrica di Automobili**

**BICICLETTE E MOTOCICLETTE**

**Si inch**

**SUPERFICIE 50.000 M.Q.**

SOCIETÀ ANONIMA

**EDOARDO BIANCHI. MILANO**

CAPITALE L.9.000.000. INTERAMENTE VERSATO



fuoco. Poi cercò il capitolo dei fratelli Bandiera e lesse i nomi (ci fosse anche Gèfi?...): «Attilio ed Emilio Bandiera, Moro di Venezia; Ricciotti Nicola, di Frosinone; Berti; Lupatelli Nardi; Vesceucci (quello di Rimini, ah... proprio era «vero»), ecc., fucilati a Cosenza nel 1848. Prima di morire, baciandosi, gridarono: «Viva l'Italia!»». Sì, sì... come raccontava Gèfi! Cioè, adagio: Gèfi diceva: «Roma o morte!» Chi sbagliava? Gèfi o il libro? Immerse il suo pensiero nel dubbio e ve lo tenne a lungo, soffrendo, e invece gli pareva di godere nella speranza che Gèfi avesse sbagliato, che fosse stato inesatto. Una punta sottilissima punse il suo cervello sbiadito, poi una luce (un genio, era, lui!) lo illuminò.

Beato l'Idio! Troppo, sarebbe: no, no, meglio non pensarci... c'è da morire di felicità di contentezza! Era malato, lui; certe scosse gli facevano male: perché procurarle? Perché volersi rovinare la salute? «Avvelenare il sangue? per una cosa impossibile? Per... adagio impossibile: perché impossibile? Si può benissimo fare il conto: mica perché possa esser vero; così per curiosità. Che male c'è? Basta prendere le cose con calma, con riflessione, con serenità, senza impressionarsi, tutto al mondo, è possibile. Vediamo un po', dunque, vediamo, senza illudersi, ma vediamo: la cosa è facilissima e non ci si perde proprio nulla e poi, alla fin fine, è sempre utile ripassare la storia.

Gèfi, press'a poco, era della sua età; anzi qualche anno di meno, forse, aveva. Dunque: egli essendo nato nel '38, ammettiamo che Gèfi fosse del '50. Ah! ma allora?... impossibile — assolutamente! Non per nulla si è il primo storico della Romagna! Ora lo teneva, il suo rivale, il mentitore, l'imbroglione, l'ingannatore! Ah, bello, bellissimo. A quattordici anni, quel farabutto d'un rivoluzionario era stato coi fratelli Bandiera? A chi voleva dirla a bere? Mica a lui che conosceva la storia di tutte le epoche e di tutto il Mondo e aveva le date sulla punta delle dita; mica a lui, che non a caso si era accinto a compilare la più completa guida di Romagna allora conosciuta. Spaccò! Come lo smaschererebbe in pubblico, presso tutti, ch'è imparassero a conoscerlo, lo svergognato... Ah, ah, era stato a Cosenza a quattordici anni! (ormai è meglio esagerare). E a Cosenza avevano detto: «Roma o morte!», ingannatore?... E poi, giusto, a Napoli li aveva persi, quell'avanzo di galera, i suoi compagni, e ci andarono per mare... Gliela darebbe lui, Cosenza!

Infiorò le lenti, prese il tubino, non si divise i capelli sulla nuca e, dimenticando la pipa in economia, scese a quell'ora insolita in cerca di qualcuno, un individuo purchessia presso cui demolire il rivale, per gustare finalmente la rivincita della Fontana di Trevi...

Gèfi, eretto contro la muraglia del suo bastione, fissava i passanti sfidando con l'occhio denso di oscurità, il suo volto assomigliava a un uragino estivo, illuminato, oscuro, livido, balenante. Gli pareva che tutti, pieno il cuore d'ironia, volessero dirgli: — Svergognato! — e non lo facessero per timore della sua collera. Ma poi, poco per volta, gli sembrò che la gente sorrisse di pietà, di commiserazione, e che lo rispettasse soltanto per via della sua vecchiezza. Allora la sfida divenne più provocante, e specialmente alle donne che furono ragazze con lui, non risparmiò più né lo sguardo che denudava il loro passato, né la parola compromettente per quella lontana giovinezza di cui esse erano tuttavia nostalgiche. Alla Lucia, poi, la tenera sposa vicina di casa, dai begli occhi chiari e le belle mani natiche immemorati, dal cuore capitate e palpitante, egli non perdonò uno dei suoi occhi fiali notturni.

Avveniva sempre alla medesima ora, poco dopo l'imbrunire, mentre il marito che chiudeva un occhio forse perché l'amava troppo, si ubriacava giocando lo scoppione all'osteria, e i bambini davano la caccia alle lucciole. Qualcuno (ch'era poi sempre lo stesso) compariva nell'ombra mentre egli si sovrapponeva, cantava con la sua voce innamorata e si vedeva una luce balbettare un richiamo di voluttà a traverso la finestra. Gèfi in quel momento scattava in piedi e dopo che l'amore se n'era andato, saliva i cinque scalini di mattoni e percuoteva l'uscio della Lucia. Con la freschezza che inonda le gote della donna o con l'illanguidita dai baci, essa veniva ad aprirgli sorridente, mentre il suo naso bianco, lungo e sottile palpitava ancora.

Gèfi l'assaltava.

— *A sì na zonta!* (Siete una sudiciona!)

La bella carezza con le dita i suoi baci un poco disfiati, che le trevavano sulle tempie, e con quella chiarezza d'animo di creatura coudalata alla crepe di molto amore, sottovoce teneramente rispondeva:

— Che fastidio vi dà, Gèfi?

— Per questo abbiamo fatto l'Italia!

Ma una sera, la dolce peccatrice, dopo che la notizia del signor Gèfi, dopo il mezzo di buonumore tutto il paese, adoperò il suo cuore per un'opera, che non era di affetto e proveniva la solita risposta del gurbidismo.

— Lo so, Gèfi, per questo a Cosenza giuraste: «Roma o morte!»...

Continua a pag. 708

## ISTITUTO NAZIONALE delle ASSICURAZIONI

### DIREZIONE GENERALE - ROMA

(Legge 4 aprile 1912 N. 305).



**ISTITUTO NAZIONALE delle ASSICURAZIONI**  
CAPITALI ASSICURATE OLTRE 1 MILIARDO - POLIZZE GARANTITE DALLO STATO - CAPITALI E RENDITE INSEQUESTRABILI

Al 31 dicembre 1917 i capitali assicurati ascendevano a un miliardo e 210 milioni; con un'attività a garanzia degli impegni verso gli assicurati di oltre 311 milioni.

Al 30 giugno 1918 i capitali assicurati ammontavano a due miliardi. Le somme assicurate presso l'Istituto sono esenti da tasse, inestraggibili e garantite dallo Stato.

L'Istituto è autorizzato alla riassicurazione dei rischi ordinari della navigazione, e ad assumere in riassicurazione rischi di qualsiasi genere assunti nel Regno, nelle Colonie e all'Estero.

Per conto e nell'interesse dello Stato l'Istituto Nazionale gestisce il servizio delle assicurazioni di cose interessanti la difesa dello Stato.

L'Istituto ha la sua Direzione Generale in Roma - Agenzie Generali in ogni capoluogo di provincia - Agenzie locali in tutti i principali comuni.

È fatto obbligo a tutta l'organizzazione dell'Istituto di fornire gratuitamente informazioni, chiarimenti e progetti di contratti che possano occorrere ai singoli, alle ditte, agli enti, al fine di adattare l'atto di previdenza ai rispettivi bisogni.

Waterman's Ideal Fountain Pen

**IL REGALO PREFERITO!**  
 GRANDE SCELTA CON MONTATURE IN ORO E ARGENTO ED IN TIPI COMUNI  
 dal Concessionario Cav. CARLO DRISALDI, Via Bossi, 4, MILANO.



(Continuazione: vedi pag. 601)

E Gèfi non seppe scegliere nel fondo del suo cattedrale, lui, l'uomo dignitoso, che una volgarità.

Se fossi ricco e giovane non parlerei così! Discise le scale, per la prima volta curvo, e i due figliuoli della Lucia, che rintravvero, si accorsero che Gèfi non era più Gèfi, e che la sua barba tanto bianca da sembrare azzurra non faceva più paura. Per ciò, sforandolo, osarono mormorare:

— Marano...

Quell'audacia fu subito conosciuta da tutti i mociosi di G. M. I furlantelli presero a ronzargli d'intorno come mosche, alla lontana, poi sempre più da presso, sbirciandosi tra loro e qualcuno finalmente ardiva:

— Gèfi, tanto a che... (Gèfi, ventenni a prendere...)

Come al signor Gèfi... per il quale i bambini non avevano rispetto; come al suo nemico, al suo assassino che l'aveva demolito per invidia, per vendetta! Poiché lui, Gèfi, avrà esagerato... ma la battaglia di Mantova era pur sempre lì, innegabile, immortale, a dimostrare il suo valore di gariboldino e di patriota. Ah, quella bugia, venuta fuori chi sa mai come! fatale! all'osteria con Balisòni, il quale, almeno, lo rispettava ancora. Già... lo rispettava ancora perché la paralisi non gli faceva capir più nulla. Era tenuto in maggior conto il papalino Geremia, che riscuoteva una pensione quasi doppia della sua: che vergogna, che onta, che vituperio! E l'aveva voluto lui? Ma come gli sfuggì la spaccata? Un soldo di vino in più, forse?

Decisamente era fuori.

Il pensiero, come il suo vigore fisico, all'improvviso s'indebolì. I ragazzi cominciarono a chiamarlo Gèfi Bandiera (era il signor Gèfi, che li istigava?) e la gente rideva e quando parlavano di lui, ormai, dicevano tutti così: Gèfi Bandiera.

Gèfi Bandiera!

Anche la Lucia lo nominava in quel modo con la sberla del dottore che le stava sempre intorno (quando non la vedeva nessuno) tutt'ardente di sorprenderla nella persona il sapore della voluttà. Non lo rispettavano più. Le donne sue coetanee, i cui peccatucci clandestini della lontana e fiorita giovinezza gli erano noti, lo lasciavano sfogare sordamente.

— È diventato matto, poveretto!

Persino i braccianti alla taverna dicevano male in sua presenza, per farfugli dispetto, dei repubblicani. Lentamente e inconsciamente Gèfi si ridusse uno di quei vecchi che servono a far ridere e i quali, forse perché hanno un qualunque passato, ne sperimentano tutta l'angosciosa inutilità. Il signor Gèfi trionfava: il ricordo della Fontana di Trevi era dimenticato, e anzi la sua fama di storico, dopo la storiella di Cosenza, si era grandemente avvantaggiata e tutto il paese aspettava la Guida di Roma per sentirsi proclamare patria di un luminare. Oramai era Gèfi a sfuggire l'avversario il quale non si toccava più il tubino, e non si vedeva che vicino alla porta di casa sua. Commettere delle strarocce; un'udienza a terra, sopra il selciato, borbottando. Un altro si ficcò in capo di contare le stelle e al crepuscolo era ancora là, col l'indice puntato verso il firmamento che impallidiva per il deliquo dell'alba. A una lattivola di disse:

Domani sera finirò.

Gèfi Bandiera non contava più nulla. La sera dopo, invece che le stelle, enumerò le luciole pendenti nell'oscurità oltre il bastione. Guardava laggiù, i filari d'una turchina, gli ortaggi, gli alberi di frutto, un foscattello, i gambi del frumento già mietuto da due mesi che sembrano spine secche.

che. Non si vedeva, intorno, altro che una penombra di tranquillo paese.

Sempre più spavaldi, i figliuoli della Lucia lo canzonarono. Il veterano emise un ruggito e i ragazzi sfuggirono su per la scala stringendosi le mani. La madre bella d'un fresco peccato che non era, poi, interamente venale, li redarguì poiché innanzi Gèfi Bandiera le faceva compassione e la vergogna del gariboldino andava a commuovere una sensibilità nascosta dentro la sua tenerezza di donna, la cui croce e quella di molto amare...

Gèfi si alzò da terra pervaso improvvisamente da una vena di canto, che sopra le sue labbra acquistò una venatura lugubre, si arrampicò sul basso parapetto della muria, vi saltò in piedi e traballando un'ondata di luciole che aprivano e chiudevano le fosforescenti pupille, davanti alle sue braccia, protese in questo denegato puerile.

— I fratelli Bandiera! — mormorò — poi si mise a cantare la nenia romagnola

*Lucia, lucia, cala, cala,  
vin ala breja alla cavala,  
mante da se fin da ra,  
lucia, lucia, ven da me...*

Ma le luciole non discissero alla sua ebbrezza e Gèfi Bandiera, invece, precipitò nel campo sottostante, attonito, alla rasoia di sue imperitabili.

Ma non morì: si riprese una gamba. Però durante il resto della sua vita, non fece che ripetere: «Roma o morte!». Qualcuno rideva, qualcuno non rideva, ma unicamente la Lucia, tra un amore e l'altro, trovò il tempo e la finezza di porgergli dei soccorsi sino a quell'estremo atto di pietà, che soltanto su sua manichetta alla carota prevano sempre dolcemente: chiudere gli occhi a un morto.

Ezio CARUNCOLI

FINE DEL SECONDO VOLUME DELL'ANNO QUARANTESIMOQUINTO.

**IVERI GRANI DI SANITA'**  
DEL DOTT. FRANK  
RECUPERA LA CHIAVE DELLA SALUTE  
1,2 gram prima del pranzo  
**EFFETTO SICURO**  
Scatola di 30 Grani L. 2 30 1000 comprata  
105 3 30

**E. FRETTE & C.**  
MONZA  
La miglior Casa per  
Biancherie di famiglia.  
Catalogo "gratis", a richiesta.

**DRIOLI**  
MARASCHINO DI ZARA  
Casa fondata nel 1768

**BRONCO-POLMONI**  
Bisognamente dissolare, che il Liquido del Chimico Valenti di Bologna ha rinvenuto da Bronco-Astroli, cronista, ediano, forse Edige Terrelli. Origine gioviana il Alessandro.

NELLA  
**INFLUENZA**  
NELLE  
**EMICRANIE**  
NELLE  
**NEURALGIE**  
si ottiene sempre grande sollievo  
con qualche Tavoletta di  
**RHODINE**  
(acido acetilsalicilico)  
delle **USINES du RHÔNE**  
presa in un poco d'acqua  
IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50  
IN TUTTE LE FARMACIE  
Deposito generale: Cav. **AMÉDÉE LAPEYRE**  
MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.

**EUSTOMATICUS**  
DENTIFRICI INCOMPARABILI  
del Dottor ALFONSO MILANI  
in **Polvere-Pasta-Elixir**  
Chiederli nei principali negozi.  
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

**POLVERE IGIGENICA**  
PER LAVARSI  
del Dottor Alfonso Milani  
Squisitamente profumata. Usa piacevole. Lascia la più fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più  
**Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE**  
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI  
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

**DIGESTIONE PERFETTA**  
con l'uso della  
**TINTURA AQUEOSA ASSENZIO MANTOVANI**  
VENEZIA  
Insopprimibile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**  
Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano.  
Attenti alle numerose contraffazioni.  
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

**Ricordi delle terre dolorose**  
di **RAFFAELLO BARBIERA**  
2.° migliaio. — Un volume in-16 con 32 incisioni. Cinque Lire.







# **SOCIETÀ NAZIONALE**

---

## **DI NAVIGAZIONE**

**SOCIETÀ ANONIMA**

**CAPITALE L. 150.000.000**

Sede in Genova, Piazza della Zecca, 6  
Ufficio di Roma, Corso Umberto, I, 337  
Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street; New-York,  
40 Maiden Lane; Philadelphia, 238 Dock Street  
Servizi regolari per il trasporto delle merci  
dall'Inghilterra e dal Nord America ٢٠